Lunedì 5 Novembre 1923
Conto corrente con la Posta
Un numero separato cent. 20

LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XLVI - N. 264
Direzione e Amministrazione:
Udine - Via della Posta n. 44 A. Tel. 72

Inserzioni: si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana Via Manin 10 Udine, (tel. 3-66) e succursali

ABBONAMENTI: Anno . . Lire 50.00 Semestre „ 26.00 Trimestre Lire 13.00 Mese . . „ 4.50

Prezzi: per millimetro d'altezza di una colonna: Pubblicità occasionale e finanziaria — Pagina di testo L. 1 — Cronaca L. 1.50 — Pubblicità in abbonamento 4.a pagina L. 0.40 — Pagina di testo L. 0.50 Cronaca L. 1 — Necrologie L. 1.25.

Il quinto annuale della vittoria

Moltitudine di autorità, rappresentanze, cittadini, esalta dei morti il sacrificio e la fede, e nella consacrazione del tricolore, giura alla Patria.

RICORDANDO!

Come una relazione ufficiale narra gli avvenimenti del 3 - 4 novembre

Abbiamo ieri pubblicato in forma aneddotica, una memoria sulle giornate che seguarono la liberazione della città: 3 e 4 novembre 1918.

Pubblichiamo oggi la relazione ufficiale, che consacra alla storia lo eroismo della cittadinanza levata in armi contro l'odiato nemico.

Essa relazione è tratta da documenti ufficiali ed ufficiosi, e da testimonianze raccolte dalla autorità comunale.

Il 12 ottobre 1918, la Giunta Comunale di Udine in territorio occupato, dopo le ordinarie trattazioni, in via riservatissima, decideva;

a) la preparazione segreta di una guardia civica, che dovesse agire secondo prossime e possibili eventualità, nessuna eccettuata;

b) che l'organizzazione di essa fosse affidata all'assessore anziano., l'accordo con persone che egli assicurava essere in città, e con lui in rapporti assai stretti, edi intera fiducia dell'esercito italiano, aventi diritto e dovere di capeggiare una tale iniziativa.

Questa deliberazione, presa coscientemente, dopo lunga e fervda discussione anche sui pericoli che la cosa portavo con sè, conduceva da parte dell'organo esecutivo meno incompetente del comune, l'Ispetore urbano, d'accordo e con l'opera dei tenenti informatori della III armata, co. Max di Montegnacco (XX Reparti d'Assalto) e co. Arbeno d'Attimis (Milano Cavalleria), calati da due mesi in territorio occupato, alla costituzione segreta della «guardia civica» reclutata fra i cittadini, per lo più giovani sotto ai venti anni, essendo la città quasi priva di popolazione maschile dai 20 ai 50, e fra i prigionieri di guerra in borghese da tempo fatti fuggire, ospitati e nascosti dalla cittadinanza.

Tale guardia, di circa 200 giovani, fu armata prima di bastoni, di pugnali e di qualche rivoltella, poi la sera del due e la mattina del tre novembre anche di fucili, prima ribali poi strappati al nemico.

Divisa in sei sezioni cominciò a funzionare il giorno primo novembre come guardia tutrice dell'ordine cittadio, «vigilanza urbana» poi in forma più apertamente militare, all'alba del tre, dopo essere sfuggita a un tentatvo d'arresto, compiuto su di una squadra da parte del capitano austriaco rimasto al comando della città. Parte di essa ebbe dalla notte sul due alla note sul quattro alloggio e rancio proprio. Era comandata direttamente dall'ispettore Urbano sig. Rabotti e dai due tenenti informatori.

Nel primo periodo pasifico della sua ttività (essendo guidate le singole squadre da consiglieri comunali anche innanzi con gli duni), fu utilissima a impedire da parte della soldatesca partente o passante violenze e saccheggi, ai quali si erano abbandonati gli stessi gendarmi lasciati dal comando austriaco per prevenirli.

Ma l'opera sua più interessante, perchè di carattere militare, incomincia con l'entrata della prima pattuglia dell'esercito nazionale in città (quattro uomini e un ufficiale del Savoia cavalleria) alle ore una e mezzo pomeridiane del giorno tre novembre.

Sul Castello era stata già inalberata la bandiera tricolore, e già erano cominciate le prime catture di nemici, quando il tenente Baragiola, fatto segno nell'entrare in città, da porta Venezia con la suddetta pattuglia, a scariche di fucileria nemiche, chiese alle autorità Municipali la cooperazione della cittadinanza, tanto più che solo mezzo squadrone, al comando del capitano Barbò, aveva avuto ordine di puntare verso Udine, e poi di occupare la stazione e di non muoversi di lì per nessuna ragione, mentre il resto del reggimento era ancora sul Tagliamento. Allora fu dato ordine alla guardia civica di entrare in azione. Contemporaneamente gran numero di cittadini di ogni classe e condizione, armatisi con le prime armi strappate ai nemici; accorse dove gruppi di nemici resistevano, o, passando per la città o nei dintorni, tentavano la fuga!....

Cominciò così — toltone il centro della città, dove si svolgevano più facili catture, come quella di una cinquantina di soldati chiusi alla Plaz Komando — una serie di piccole azioni slegate alla periferia, (con punte verso la campagna) di carattere schiettamente militare, e tutte assai pericolose; poichè mentre gli austriaci si arrendevano con sufficiente facilità, gli ungheresi ed i croati resistevano energicamente, specie ai borghesi senza distintivo di sorta. I soldati nemici così fatti prigionieri venivano raccolti nella caserma degli alpini; gli ufficiali all'ospedale del seminario, dove erano lasciati in mano ai nostri sanitari e prigionieri di guerra coi quali i capi della guardia erano di intesa già da tempo. Il bottino, mitragliatrici, fucili, camions, carriaggi, più tardi anche obici e cannoni, venivano portati alla caserma degli Alpini e altrove. Arrivavano intato agli ospedali i primi feriti e si aveva notizia anche dei primi morti.

Notevole come all'azone — dovendosi la prima pattuglia stanchissima riposare e similmente una seconda sopraggiunta più tardi, di tre uomini del Montebello con a capo il tenente Camicia, unici soldati dell'esercito regolare che fino alle dieci del giorno seguente siano entrati in città — provvedessero dopo il primo momento i soli borghesi aiutati dai prigionieri di guerra, e accorsero a dar man forte uomini di ogni età, partecipando anche all'azione alcune donne, delle quali una, la signorina Caterina Battistella, già decorata di medaglia di bronzo, ebbe per quello e per altri fatti, la medaglia di argento al valor militare.

Piccole pattuglie della guardia, intanto, puntando nelle frazioni, arrestavano anche fuori colonne nemiche in marcia, parte trascinandole in città assieme ai loro carriaggi e cannoni leggeri, parte immobilizzandole sul luogo, in modo che nei giorni seguenti, giungendo il grosso dell'esercito nazionale, potesse catturarle. Ma dove in quel giorno, tre, e la mattina del quattro, la guardia non potè giungere, continuarono a passare lunghe colonne nemiche, mettendosi in salvo per le vie e per le valli secondarie, avendo l'esercito nazionale ordine di raggiungere, per la via più breve, determinati obbiettivi in rapporto con le ragioni politiche dell'ora.

Una di queste nostre punte, intesa nelle prime ore del 4 ad intimare la resa ad un battagl ungherese transitando per Planis, costò la vita a quattro uomini che seguivano il tenente informatore Attimis, salvatosi egli ed un altro ferito, per miracolo.

Ma l'episodio di gran lunga più importante fra tutti fu quello di Porta Venezia. Un battaglione ungherese, armato di almeno sei mitragliatrici, appostato fra la Rotonda ed il Tiro a Segno, vedendo sventolare la bandiera italiana sul Castello, e imbandierarsi varie case del viale Venezia, si spinse con sue pattuglie verso la città, catturando uomini, e stracciando le bandiere esposte; fu allora che un reparto delle guardie — a partire la porta Venezia, dove era già stato fatto prigioniero un forte nucleo di soldati coi rispettivi ufficiali, e già si erano scambiate delle fucilate — iniziò un serio combattimento...

Accorsero da ogni parte guardie civiche, prigionieri di guerra degli ospedali, ma specialmente borghesi non inquadrati nella civica, giovanissimi o vecchi quasi tutti, difettando in città come si è detto, gli uomini fra i venti ed i cinquant'anni. Vi partecipò anche, sparando come gli altri, un frate parroco provvisorio di San Nicolò, ed una donna del popolo. Questi, di portone in portone, di albero in albero, non ostante che fin dal primo momento si avessero due morti e molti feriti, respinsero prima le pattuglie, poi la compagnia più avanzata, appostata dietro, intorno e dentro al tiro a segno, essendo stata di particolare efficacia una piccola ma inaspettata mossa avvolgente compiuta dalla parte di porta San Lazzaro, da un manipolo di 20 o 30 armati borghesi, nonchè l'audacia ammirabile, per quanto fosse imprudente, con cui una pattuglia avanzata di cittadini assaltò il tiro a segno contro il fuoco di una mitragliatrice.

Qui si ebbero vari morti in ciascuna cacgoria dei nostri combattenti, o fossero prigionieri di guerra, rimasti, purtroppo, non identificati, o della guardia come il giovinetto Parussini, o liberi combattenti come lo scultore Cassutti, che volle andare a combattere, per quanto gravemente affetto da sordità.

Ma la doppia audacia, — vana in sè e per sè, contro un nemico così organizzato ed armato — fece credere agli ungheresi, che in città vi fossero grandi forze italiane, cosicchè mandarono un ufficiale con bandiera bianca a parlamentare. Fu stabilito che il battaglione si sarebbe ritirato oltre il Cormor, avrebbe liberati i 36 borghesi presi come ostaggi nei primi momenti, e avrebbe atteso ivi il grosso delle truppe italiane, cui si sarebbe arreso, rifiutando gli ungheresi di arrendersi ai borghesi.

L'azione di porta Venezia era stata accompagnata da terribili vendette sui cittadini inermi, ma sospetti al nemico. Anche a porta Pracchiuso si erano avute similmente varie uccisioni per rappresaglia.

Piccole azioni sparse continuarono tutta la notte, specie fuori della città, dove i nostri riuscirono ad avere ragione di vari nuclei nemici, uccidendone parecchi, ma non senza qualche vittima, specie nella campagna e ad est della città, e anche in città a Porta Ronchi ed a Porta San Lazzaro, ove pure si ebbero vittime e feriti, specialmente per opera di una autoblindata nemica che verso le sei, approfittando dell'oscurità, entrò in città e la attraversò tutta, sparando.

Il domani, entrando il grosso delle truppe, trovava radunati e presidiati dalla guardia e dai nostri prigionieri di guerra, tremila prigionieri nemici ottantanove ufficiali di cui tre superiori, gran numero di carriaggi, fra cui camions e automobili, una batteria da 205, due obici, 12 mitragliatrici ed alcune migliaia di fucili.

Fra i «borghesi» (guardie civiche) e cittadini liberamente combattenti, si ebbero almeno una trentina d' morti, non tenendo co ciò conto delle successive indagini sul numero dei morti non identificati, che porterebbe il primitivo numero intorno ai quaranta; fra i prigionieri di guerra in divisa, intorno ad una cinquantina; fra i nemici, di riscontrati, una sessantina, per quanto tale numero sia ritenuto dalla voce pubblica alquanto inferiore al vero. Soltanto una parte di essi ebbe sepoltura nel cimitero urbano.

Si era in tal modo ottenuto, non senza qualche sacrificio, lo scopo che il Municipio si proponeva con la formazione della guardia; tener lontano i grossi reparti nemici in ritirata, facendo loro credere la città occupata da notevoli forze, e collaborare nei limiti del possibile con l'esercito aspettato.

Il giorno 4, il sindaco stesso, con pubblico avviso, d'accordo col capitano Barbò del «Savoia» Cavalleria, che col suo mezzo squadrone occupava ancora la stazione, dava ordine alla popolazione di cessare le ostilità, essendo imminente la entrata del resto del Savoia Cavalleria.

Il ritorno nel giorno 5 novembre

Nelle prime ore del 5 entrava in Udine un automobile del comando supremo S. E. Morpurgo, accompagnato dal suo capo di Gabinetto comm. Vittorio Stringher anche egli udinese.

In altra automobile seguirono il prefetto Errante, il grande uff. Luigi Spezzotti presidente della Deputazione Provinciale, l'on. Caporiacco.

Appena si divulgò la notizia dell'arrivo si radunò una moltitudine di cittadini sul piazzale di San Giovanni e fu improvvisata una commovente accoglienza agli arrivati. Poco più tardi dal monumento a Vittorio Emanuele, vennero lanciati piccioni viaggiatori al comando supremo recante il commosso ed esultante saluto di Udine liberata.

LA COMMEMORAZIONE DEI MORTI

Messa al campo santo — Inaugurazione del ricordo al Tiro a Segno

La giornata delle commemorazioni si è iniziata con la preghiera dei morti. Mistico raccoglimento di genti davanti all'altare, davanti al la distesa di croci, di lapide, di tumuli; richiamo verace delle anime dei trapassati, nel tumulto dei ricordi che si affollano alla mente.

Nell'aria grigia del mattino piovoso, tuona di quando in quando il cannone, quasi a scuotere quel silenzio fatto di pensiero e di devozione.

L'altare è eretto sotto il grande colonnato che serve d'ingresso al cimitero, colonnato che è tutto una fioritura di bandiere e di lauro.

Ai lati dell'altare, con le bocche rivolte verso viale Venezia, quattro mitragliatrici, e davanti a queste giù sul piazzale, due cannoni: dietro lo altare una spalliera di rose, di garofani, di fronde d'alloro: le ghirlande: del Municipio, della Società Operaia di Mutuo Soccorso, della Sezione mutilati di guerra, della sezione combattenti, della Legione Tagliamento, del secondo fanteria, della squadriglia di autoblinde.

La messa che doveva celebrare l'arcivescovo, e che invece celebrò il cappellano cav. don Nanni era fissata alle 8.30. Già molto tempo prima sul vasto piazzale circondato di cipressi si era schierata la truppa: fanti del secondo, alpini, cavalleggeri al comando del colonnello cav. Diana comandante il secondo stesso. E giungevano verso le otto le rappresentanze delle scuole con bandiera, e le autorità, mentre dal piazzale 26 luglio, tutto imbandierato, muoveva una colonna ininterrotta di gente, un pellegrinaggio continuo, imponente verso il camposanto e verso il poligono di Tiro a segno ove più tardi si inaugurerà il monumento che ricorda l'episodio glorioso del 3 novembre.

Ai lati dell'altare, di fronte alla colonna delle truppe affiancate, di fronte alla folla dei cittadini che queste chiudono tutto intorno, stanno le autorità le madri e vedove di guerra.

All'elevazione, mentre il cannone tuona più spesso, la truppa presentano le armi, e la banda del secondo fanteria intuona l'inno del Piave.

Terminata la messa, rotti i cordoni, la folla si addensa tutto intorno alla gradinata dell'ingresso del camposanto e il cap. Giannino Antona Traversi, pronuncia una nobilissima orazione.

Giannino Antona Traversi commemora i morti

Il capitano Giannina Antona-Traversi esordisce affemrando che guistamente volle il Governo dell'Italia rinnovata e purificata che il rito solenne in memoria dei prodi Caduti si celebrasse il giorno stesso della commemorazione della nostra vittoria, che al loro olocausto è dovuta. Ma afferma egli, fra le tante solo le voci dei morti sarebbero degne di levarsi a salutare la Patria. Che se a lui è stato concesso l'onore altissimo di prendere la parola, egli reputa che sia stato atto di generoso riconoscimento verso l'Ufficio centrale C. G. S. C., cui appartiene, già che per esso egli pure, da tre anni, vive fra i morti: onde può essere di loro fido messaggero ai vivi. Tutte, egli continua, ha udite le loro voci, in questi tre anni; severe, ammonitrici dapprima; poi colme di sdegno, d'ira, di angoscia; oggi, infine serene, pacate, esultanti. Ricordan i morti la tristezza dei giorni in cui un pugno di sciagurati e di vili infamava la guerra, rinnegava la vittoria, spezzava i loro altari, scherniva, oltreggiava i reduci gloriosi del campo di battaglia; audacia di belve immonde e viltà di governanti! Ora i Morti inneggiano alla Giovinezza d'Italia, che ha risalvata la aPtria, e al Duce che, con alto intelletto, con ferrea volontà, con indomito amore, la guida verso i suoi amori e grandi destini. Ora i Morti son vendicati, perchè sono certi di non essere morti invano!

Alte voci dei Morti: voci fraterne di saluto a tutti i loro compagni d'arme, salvati dalla morte per un supremo giudizio, ma della stessa schiera gloriosa di chi offerse alla Patria, pronto parimenti al sacrificio. E qui, in nome dei Morti, il capitano Giannina Antona-Traversi rievoca con alate parole tutte le armi, tutti i combattenti,

Chiude il suo dire con un commosso saluto alle Madri, alle Vedove e ai congiunti tutti dei Caduti, e s'inchina al loro sacrificio e alle loro glorie, strappando con le sue parole le lagrime a tutti gli ascoltatori.

Le truppe presentano le armi, e di nuovo il cannone fa sentire la sua voce nel gran silenzio del momento solenne.

Ai concittadini caduti al Tiro Segno

L'inaugurazione del monumento

Davanti al poligono del Tiro a segno terminata la messa al camposanto si raccolgono le autorità, le truppe, e la folla che si confonde alla moltitudine che continua ad affluire dalla città. Il corteo ininterrotto dei cittadini che giungono e si addensano dinanzi al monumento eretto sul luogo ove caddero gli udinesi nella storica giornata del 3 novembre è imponente: lo spettacolo della marea di gente e della selva di tricolore che si allunga sino alle porte della città, è suggestivo.

Il monumento eretto accanto all'ingresso del poligono di tiro a segno, è un capitello che sovrasta la lapide su cui è scolpita l'epigrafe dettata dal comm. Valentinis.

Ai piedi vi è un gran mazzo di garofani rossi con nastro bianco: sono del cap. Pavone «ai compagni d'armi e di fede».

Vi è pure una ghirlanda in fiori fre chi dei capitani medici «Valentinis e Janigro che vissero della vostra passione».

Da piazza XXVI luglio parte un corteo di autorità e di rappresentanze che preceduto dalla banda cittadina muove fra due ali di cittadini che si sono incolonnati lungo il viale.

Le truppe si schierano davanti al monumento nel bel mezzo della strada, mentre sotto il viale fanno quadrato la milizia nazionale al comando del Centurione Liuzzi, le rappresentanze con bandiere, le autorità.

Vediamo S. E. il sottosegretario Marchi, il prefetto comm. Pisenti, il sindaco grand. uff. Spezzotti, il presidente della commissione Reale cavalier uff. Capo, S. E. l'on. Morpurgo, il generale Antossi, cav. uff. mons. dell'Oste in rappresentanza dell'arcivescovo, colonnello Paladini e Diana, presidente del Tribunale cav. Domini, Procuratore del Re cavalier Pezzolli, cav. Conti, maggiore dei carabinieri cav. Masi, capitano cav. Scuzza, questore comm. Rebecchi, assessore prof. Del Piero, dott. Marcovich, dott. Borghese, commend. Fabris presidente della Cassa di Risparmio, grand. Uff. Borgomanero, cont. Orgnani Martina sindaco del comune durante l'invasione nemica, cav. Alessandro Nimis che fu dei valorosi che parteciparono al combattimento del 3 novembre, comm. Pico, on. Gino di Caporiacco, eroico magg. Passarelli mutilato di guerra, cav. Cesare Benoni mutilato di guerra, comm. Gavili, comm. Carletti, cav. Blasoni, dott. Cavarzerani, Cargnelli, prof. Marchettano, cav. del Vecchio, comm. Valentinis..... e altri altri ancora,

Il corteo venuto da Piazza XXVI luglio è preceduto dai fanti, del comune con bandiera, dai pompieri che recano una grande corona d'alloro.

Vediamo anche la mamma del Parussini e la famiglia dello scultore Cassutti, caduti il 3 novembre. Tutti recano fiori, e fiori recano pure le allieve delle Scuole Normali, onde deporli col fine profumata ai piedi del ricordo eretto a gloria dei cittadini caduti nella battaglia.

La cerimonia

L'assessore cav. Marcovich, a nome dei combattenti, a nome del comune, pronuncia il discorso inaugurale.

«Infieriva — egli dice — l'austro-tedesco tracotante per la facile vittoria, aizzato dalla paura, abbrutito dalla lunga inutile fatica, maltrattato dai capi ed odiato dagli oppressi.

Da lontano non più lo eco di guerra che soleva scendere dal Carso, foriera di vittoria, ma un rombare cupo di grossi calibri laggiù, dove il sole tramonta

Udine portava fremendo la corona del suo martirio!

Ma giunse il giorno della vendetta. Il giorno della vendetta, o cittadini, in cui l'odio accende i più puri entusiasmi in cui è necessario maledire in cui è indispensabile uccidere. Ed Udine uccise maledendo i suoi oppressori.

Questa pagina della storia cittadina, pagina tanto fulgida quanto ignorata, l'amministrazione comunale di Udine, eterna oggi sul marmo con uno di quei riti semplici ma solenni che ai vecchi riempono il cuore di commozione, ai giovani rievocano le ore dell'azione e delle frementi speranze, ai bimbi insegnano di quanti sacrifici sia formata la libertà che brilla sul suolo della Patria».

L'oratore legge a questo punto un branco del libro del cap. Pavone, brano con cui viene illustrato il combattimento, quindi dopo aver tributato un omaggio alla memoria del Parussini del Cassutti, così chiude:

«Il tempo ha cancellato le vestigia della lotta che Udine ha qui sostenuto per accelerare, sia pur d'un giorno, l'abbraccio alla gran madre, le primavere rifioriscono sulle ossa dei fratelli caduti, ed il ritorno della vita pulsa normale dove è passata la raffica della fucileria.

Ma ciò che rimane, ciò che non muta, ciò che non scompare è lo spirito che i morti del 3 novembre 1918 hanno infuso nell'animo e nella tradizione della città con il loro sacrificio.

E' il ricordo che le viventi e le future generazioni agiteranno con speciale orgoglio poichè il significato di certi episodi onora e distingue in modo particolare una città come un intero paese, un manipolo di prodi come un singolo eroe».

Uno scroscio prolungato di applausi saluta la fine del discorso; e mentre viene calata la tela che ricopre il monumento la banda cittadina suona la leggenda del Piave.

La madre del Parussini depone un fascio di crisantemi accanto ai rossi garofani del dott. Pavone, ed il suo esempio è bene presto imitato da altre madri.

Il dott. Cesan Benoni

A nome dei mutilati aggiunge brevi vibranti parole il valoroso mutilato di guerra cav. dott. Cesan Benoni.

Egli dice che mentre l'amico dott. Marcovich parlava, il suo pensiero veniva richiamato dai lontani e dolci ricordi infatili quando l'animo nostra si commoveva al racconto delle eroiche gesta del risorgimento italiano, che sanno di leggenda.

Ricorda l'episodio in cui donne e vecchi imbracciarono come i giovani il fucile, episodio che fa sì che le vostre gramaglie o madri, si dispongano al grigio verde glorioso.

Salutate o combattenti i vostri fratelli, salutate questi morti e inneggiate a quella Patria alla quale essi hanno dato senza usura, ma ardentemente quanto avevano.

Anche le parole nobilissime del dott. Cesan sono fatte segno a vivi applausi.

La mesta cerimonia di ricordo, e di esaltazione dei morti, nel giorno che il loro grande sacrificio è celebrato da tutto un popolo, ha così termine.

In piazza XXVI luglio

L'offerta della Federazione fascista alla Federazione combattenti

esalta la vittoria nella comunione della fede

Piazzale XXVI luglio, è tutto un tripudio di tricolore: una fioritura di bandiere di gagliardetti, di fiamme che sembrano germogliate durante la notte.

Davanti alla sede dei combattenti è stato eretto un palco per le autorità, ed anche il palco è fasciato da grandi tende tricolori, interrotte opportunemente da addobbi formati da fronde di alloro. Via Poscolle con le sue cento e cento bandiere è il corridoio tricolore che sbocca nella gran dè rotonda tricolore, e sotto quel tricolore muove il corteo dei combattenti, la fiumana di gente che ha traversato la città, marcando il passo al suono di cinque o sei bande.

Come ridire il grandioso spettacolo delle moltitudini che si sono raccolte sul piazzale davanti al palco? Come descrivere quella scena di imponenza trionfale?

Dal poligono del Tiro a Segno giunge il corteo che si era prima colà recato per l'inaugurazione del monumento, da Porta Aquileia arriva quello delle associazioni: e i due cortei si fondono, e le moltitudini si uniscono formando un'assieme di migliaia e migliaia di persone, di centinaia di bandiere e gagliadetti.....

Le associazioni

Scriviamo qualche nome di associazioni ad istituzioni intervenute con bandiere:

Scuola Normali, Istituto Tecnico, Ginnasio, Liceo Scientifico, Scuole Complementari, Scuole elementari, Scuola famiglia, Collegio Toppo, Collegio Uccellis, Scuol edi Pozzuolo, Giovani esploratori cattolici, Società Filologica, Dante Alighieri, Scuole Professionali, ex carabinieri, ex alpini, ex arditi, U. O. E. I.; sezione mutilati di San Daniele, Talmassons, Spilimbergo, combattenti Santa Maria la Longa, Chiarmacis, Cescano, Cividale, Nimis, San Vito al Tagliamento, Venzone, Trasaghis, Silvella, Nogaredo di Corno, Artegna, Ciconicco, Fagagna, San Giorgio di Nogaro, Magnano, Buia, Cavasso Nuovo, Fanna, Codroipo, Maniago, Chiusaforte, Sacile, San Giovanni di Casarsa, Santa Maria la Longa, Pavia, Sclausicco, Faedis, Fauglis, Flumignano, Gradisca d'Isonzo, Canal di Grivo, Pieris, San Piero al Natisone, Quisca, Pielungo, Pradamano, Attimis, Tolmino, Buttrio, Fiume, Gemona, Montenars, S. Giovanni di Manzano, Casarsa, Mortegliano, Cordenons, Pordenone, Zoppola, Martignacco, Nogaredo di Prato, Orsaria, Manzano, Tricesimo, San Daniele, Ronchis, Teor, Raspano, Trivignano, Mussons, Remanzacco, Ravascletto, Pagnacco, Flaibano, Campomolle, Percotto, Villacaccia, Villa Santina, Forni di Sopra, Lusevera, Risano, Zoppola, Pozzuolo, Savorgnano, Pozzo di Codroipo, Lavariano, Galleriano, Lestizza,.... e si potrebbe continuare.

Il corteo era preceduto dal labaro della Federazione portato dalla medaglia d'oro Pantanali, e fiancheggiato dal presidente comm. Russo, e dai dirigenti.

Sul palco vi erano oltre le autorità più sopra ricordate, due bandiere: Comune di Udine e Tolmezzo decorate dalla Croce di guerra.

La consegna del gagliardetto

Mentre si compie l'amassamento della truppa e la raccolta della folla le bande alternan, il suono dell'inno reale a quello fascista.

Il presidente della Federazione combattenti comm. Russo, dall'alto del palco, dà l'attenti alle sezioni degli ex combattenti, e seguendo il cerimoniale militare le presenta a S. E. Marchi.

Quindi con questo esordio la cerimonia ha inizio.

Il fiduciario della Federazione fascista signor Ravazzolo consegna il gagliardetto che questa offre alla Federazione dei combattenti.

Poche parole — egli dice — per questo atto che è sufficiente di per sè a spiegare l'alto significato della offerta.

Il gagliardetto che la Federazione fascista offre alla Federazione Combattenti, rappresenta la parentità degli spiriti che esiste fra i fascisti ed i combattenti; e la cerimonia odierna ribadisce questo vincolo, nodo indissolubile formato tra loro per le nuove e più grandi fortune della Patria.

Essa sia monito a coloro che non si sono ancora adeguati alle nuove discipline nazionali, e fra noi per servire in umiltà la Patria.

Il gagliardetto libero dai veli viene alzato, mentre la banda cittadina suona l'inno fascista.

Il comm. Russo bacia il tricolore e offre l'insegna all'alfiere, medaglia d'oro Pantanali.

Pronuncia quindi un elevato discorso, ringraziando quale presidente della Federazione ex combattenti, la Federazione fascista per l'offerta che assume altissimo significato.

Egli parla in forma alata, della unione di spiriti e d'intenti che sono sempre esistiti fra fascisti e combattenti friulani.

Ricorda come che anni addietro fossero i fascisti accanto ai combattenti friulani quando questi inauguravano la loro bandiera, e come nella domenica scorsa i combattenti celebrassero in unione dei fasci la marcia su Roma pur da essi voluta.

Ricorda ancora come a Roma fascisti e combattenti elevassero il cuore e lo spirito dinanzi alla tomba del milite ignoto, e da questa unione egli trae l'auspicio per l'avvenire della Patria, la quale solo col fervore di opere e con l'animo pronto al sacrificio può assegnare a quella altezza che i suoi destini la chiamano.

Chiude il suo discorso seguito con viva attenzione elevando un inno alla Maestà del Re, e al Duce.

Un fragoroso, rinnovato applauso ne corona la fine.

E parla ancora per ultimo il decorato di medaglia d'oro Ponzio di San Sebastiano il quale dice del significato di questa cerimonia e del valore del Duce, che tutte le forze sane del paese abbiano ad unirsi per l'avvenire radioso della Patria.

***

Dopo la vibrante cerimonia i combattenti si portano in Castello ove nel salone e nelle stanze attigue ove viene loro distribuito un rancio speciale. Sono oltre tremila persone che affollano anche i corridoi; fra esse notiamo S. E. Marchi, la medaglia d'oro Ponzio di S. Sebastiano, il comm. Russo, l'assessore Marcovich e numerose altre autorità.

Quindi al grande Albergo d'Italia seguì un pranzo al quale parteciparono S. E. Marchi, il comm. Rossoni, il Prefetto, il Sindaco, S. E. il senatore Morpurgo, il gen. Anfossi, il cav. uff. Lops, il comm. Russo, E. P. Tonini, Cesare A. Passerini, il dottor Marcovich, il dott. Cesan Benoni, la medaglia d'oro Ponzio di S. Sebastiano, Arturo Ravazzolo e cav. Gennari.

Allo spumante il Sindaco portò il saluto della città a S. E. Marchi, che a sua volta rispose con fervide espressioni di simpatia per Udine, capitale della guerra.

Nel marmo, nei gagliardetti, un solo nome: Italia!

Le lapidi dell'Operaia - I gagliardetti dei Sindacati - La Vittoria celebrata.

L'inaugurazione del gagliardetto dei tecnici agrari

Alle ore 13.30 nel bel salone della Cattedra Ambulante di Agricoltura, seguì l'inaugurazione del gagliardetto dei tecnici agrari del Friuli.

La mancanza di spazio ci impedisce di dare un ampio resoconto di questa bella e significativa cerimonia.

Tra i presenti notammo il vice presidente della associazione cav. Mizzau, il direttore della Cattedra prof. cav. Marchettano, i cattedratici dott. Gigaina, Dorta, Ortali, il grand. uff. Rubini, il dott. Margreth, il comm. Berthod, i signori Girolami Diana, Valussi e altri molti.

Il vice presidente dott. Mizzau, comunica che per il luttuoso incidente che costò la vita alla co. Freschi, nè il presidente della associazione dott. Giacomelli, nè la gentile sua signora madrina del gagliadetto, hanno potuto intervenire alla cerimonia.

Il prof. Marchettano porge con lieto animo il saluto della istituzione che ha l'onore di ospitare i tecnici agrari del Friuli.

Si dice dolente per l'assenza del dott. Giacomelli, benemerito della classe e della gentile sua signora che dimostra tanto interessamento a quanto concerne gli agrari.

Il gagliadetto è il simbolo dell'unione della fede di tutti gli agrari, e da questa unione oggi così nobilmente consacrata egli trae i più lieti auspici, poichè i tecnici della agricoltura possono molto contribuire per il risorgimento d'Italia.

Madrina del gagliardetto è la gentile signora Marchettano che pronuncia brevi ma elevate parole dicendosi sicura di interpretare il pensiero di colei che doveva essere al suo posto in questo giorno, nell'augurare al migliore avvenire della agricoltura e della Patria.

Vien data quindi la parola al dottor Ortali il quale pronuncia il discorso ufficiale, ricordando al grande vittoria, e gli avvenimenti politici del dopo guerra che diedero origine ai sindacati. Tutti gli oratori furono calorosamente appladiti, e una dimostrazione di viva simpatia fu tributata alla gentile signora Marchettano.

La solenne inaugurazione delle lapide alla Società Operaia di M. S.

Alle 14, seguì la solenne cerimonia dell'inaugurazione delle lapidi ricordanti l'anno di fondazione della Società Operaia Generale di M. S. ed Istruzione ed i soci di detta Società caduti per la Patria.

Retroscena significativo

Per poter maggiormente apprezzare l'alto significato dell'atto ieri compiutosi, è necessario riandare al passato e porre a luce un retroscena da molti ignorato.

Fu nel 1920 che il Consiglio dell'Operaia, allora presieduto dal sig. Italico Orlando, deliberò apporre una lapide in ricordo ai soci caduti. Ma poi, in seguito alle elezioni del 1921, subentrò un'amministrazione socialista, e questa, in forma privatissima nascostamente, fece murare nella stanza del Consiglio (in luogo cioè visibile a pochissimi) una lapide che così diceva:

Società Operaia Generale
di Mutuo Soccorso ed Istruzione in Udine
in ricordo dei soci
cui non arrise la gioia del ritorno

Epigrafe questa, che lasciava intravvedere la vanità del sacrificio compiuto.

Ma ecco affermarsi la nuova Italia e svanire le utopie sovversive; e fu così che le elezioni del dicembre 1922 portarono nuovamente a capo della Società Operaia gli uomini che prima l'avevano guidata rettamente il mutilato Italico Orlando riebbe la presidenza. Suo primo atto fu quello di deliberare l'apposizione della lapide ai caduti con solenne cerimonia, e di integrare prima l'epigrafe con parole patriottiche. Fu il compianto on. Girardini che dettò le seguenti parole:

Ma la gloria del sacrificio
per la Patria vittoriosa

Parole queste che completarono degnamente la lapide, togliendole o gnificato equivoco.

La cerimonia

Il cortile prospiciente alla sede della Società Operaia rigurgita di gente: l'edificio è addobbato con festoni, bandiere e fiamme coi colori della Patria, di Udine e del Friuli. Nel pergolato che sporge sopra al cortile si schierano i vessilli formando una cornice multicolore al quadro della cerimonia. Eccone l'elenco: Educatorio «Scuola e Famiglia», Ricreatorio «Carlo Facci», Fascio di Combattimento, Avanguardia Giovanile, Unione Operaia Escursionisti, Mutua Agenti, Ass. Pittori, Ass. Negozianti ed Esercenti, Civici Pompieri, Società Barbieri, Unione Agenti ed impiegati privati, Società Sarti, Scuole Professionali «G. di Udine», Scuole Comunali.

A destra dell'ingresso, dietro il rialzo per gli oratori, si raggruppano invece il gonfalone della Federazione Combattenti, fregiato delle medaglie d'oro e il gagliardetto, i vessilli delle Sezioni Combattenti di Udine, Chiusaforte, Orsaria, Coglio, della Sezione Mutilati di Udine, dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti e il gagliardetto degli ex-Alpini. A sinistra prendono posto i Veterani e Reduci con bandiere, una rappresentanza di giovani del «Carlo Facci» e un gruppo di ufficiali dei vari corpi del Presidio. Tutto in torno al cortile si schierano le rappresentanze dell'Esercito: fanti, alpini, cavalleggeri, artiglieri. Notiamo anche un gruppo di parenti dei soci dell'Operaia caduti.

Le autorità sono ricevute dal presidente Orlando e dai membri della direzione Cremese, Menchini, Sello, Armellini; vediamo pure numerosi consiglieri dell'Operaia e fra i presenti notiamo: prof. Del Pietro, cav. uff. ing. Sendresen, comm prof. Garassini, avv. Tavasani, comm. prof. Pizzo, Enrico Tonini già presidente dell'Operaia, dott. cav. Pitotti, cav. De Paoli Presid. della M. S. Agenti col segretario Giulio Biasutti, cav. rag. Mora della Cooperativa Combat. tenti, cap. Aldo Somaggio pres. Sez. Mutilati di Palmanova, cav. Larocca pres. Congregazione di Carità, dott. M Stufferi per i Combattenti di S. Vito al Tagliamento, E. Venuti per il Comit. della Croce Rossa, Ricobelli per la Società Sarti, Tonini pres. per. Combattenti, co. G. di Prampero, rag. Tam segr. Sindacato Enti locali, cav. Casoli, comm. Calligaris, Colavizza per l'Associazione Pittori e decoratori, rappresentanti dei Combattenti e del Sindacato Commercianti Esercenti di Palmanova, e i decurioni Guerra e Fantoni per la Milizia.

La marcia reale, intonata dalla Banda Cittadina, annuncia l'arrivo del Prefetto, che è accompagnato dal Segretario Bruno Cassi decurione della M. V.; assieme al comm. Pisenti giungono il presidente della Commissione Reale per la Provincia cav. uff. Lops, il Sindaco gr. uff. Spezzotti, S. E. Morpurgo, l'assessore dott. Marcovich, il gen. Berardi, il comm. Russo e Arturo Ravazzolo.

I discorsi

Il sig. Menchini legge le adesioni, quindi il presidente Orlando ricorda l'alto significato della cerimona; esprime vivi ringraziamenti all'on. Giunta Municipale per l'appoggio accordato alla benemerita Cooperativa Combattenti ed al Sindacato delle Cooperative Combattenti che vollero donare l'una il marmo, l'altra il bronzo; ed a tutti i consoci. Chiude il suo conciso e patriottico discorso ricordando i soni caduti, cui tributa non lacrime, non fiori, ma il ricordo perenne e l'inno della Vittoria.

Mentre applausi scroscianti coronano le parole del sig. Orlando, col quale si congratulano le autorità, cadono i drappi che coprivano le lapidi e a quella dei caduti è apposta una corona di lauro. Quidi il sig. Menchini fa la chiama dei caduti e ad ogni nome gli astanti rispondono: «presente!». Poi s'innalzano le nostalgiche note della Canzone del Piave.

Sale quindi sulla pedana il cav. dott. S. Cesan Benoni, presidente dell'Ass. Mutilati, e con bella foga oratoria pronuncia il discorso ufficiale, interrotto da frequenti applausi. Causa la tirannia dello spazio, siamo spiacenti di non poter riprodurre le sue nobilissime parole che rievocano tutto il passato magnifico dell'antica Società Operaia, facendone rivivere le vicende attraverso gli anni bellici e via via nel travaglioso dopo guerra, infine ad oggi, ai tempi nuovi dell'Italia. Il dott. Cesan termina con una alata invocazione allo spirito immortale della Patria.

Alla fine del magnifico discorso, il dott. Cesan Benoni è vivamente congratulato dalle autorità, mentre la folla applaude entusiasticamente. Il presidente Orlando abbraccia il dott. Cesan, e gli applausi si rinnovano tutt'intorno.

Con il fatidico inno di Garibaldi e con le vibranti note di «Giovinezza!» si chiude la bella cerimonia, perfettamente organizzata, che lascia in tutti gli astanti profondo ricordo.

Edmondo Rossoni inaugura i gagliardetti friulani

tracciando le direttive del Sindacalismo nazionale

Le autorità e rappresentanze, dopo la cerimonia all'Operaia, si avviano verso il Teatro Sociale che è già gremito in ogni ordine di posti. La sala presenta un aspetto imponente: platea, loggie, palchi, loggione, sono tutto un formicaio brulicante di persone. Il palcoscenico è una selva di gagliardetti e di bandiere.

Quando appare il comm. Edmondo Rossoni, tutti sorgono in piedi applaudendo fragorosamente e la banda cittadina intona «Giovinezza!». Accanto al capo del sindacalismo fascista italiano, vediamo il presidente dei Sindacati Friulani Cesare A. Passerini, il rag. Mario Cutelli segret. della Zona di Pordenone, il dott. Lessi segretario della zona di Gorizia, il sig. Nino Vitale e dott. Fornasari per i sindacati di Trieste, Arturo Ravazzolo, la medaglia d'oro Ponzio e varie autorità sindacali.

Nei palco del Prefetto notiamo il Sindaco e l'assessore Marcovich, e, in altri palchi vediamo S. E. il senatore Morpurgo, il cav. uff. Lops, il Questore comm. Rebecchi, il gen. Berardi ed altre autorità.

Dopo vibranti parole di saluto di Cesare A. Passerini, il comm. Rossoni pronuncia un lungo, robusto, vibrante discorso, trascinando più volte all'applauso l'attento uditorio.

Inizia con un plauso alla Federazione Sindacale Fascista Friulana, che ha voluto inaugurare il suo segno di battaglia e parecchi gagliardetti di sindacati nel giorno sacro alla Vittoria della Patria, ed entra poi nel vivo dello spirito sindacalista fascista, rilevando che la più bella vittoria del fascismo, consiste nello aver riconciliato la grande famiglia del lavoro con il sentimento della storia e della Patria. Descrive poi la battaglia che il Sindacalismo ha ingaggiato nel campo economico, ottenendo una prima vittoria a Ginevra (ove egli fu delegato italiano del lavoro) malgrado gli ostacoli che tentavano frapporre i socialisti. Dei quali Edmondo Rossoni mette a nudo le false ideologie e dice che essi hanno finito per riconoscere che per tutte quelle masse che vogliono salvarsi e non perire, non vi è altra via all'infuori del Sindacalismo fascista.

L'oratore svolge con acutezza di pensiero i postulati su cui si fondano le Corporazioni fasciste e ne allontana la falsa luce creata ad arte intorno ad esse, dagli avversari; bisogna cominciare ad amare il proprio paese, e solo dopo aver compiuto il proprio dovere verso la Patria, si potrà esigere da altri paesi il rispetto alla produzione italiana. E ricordando il motto del Sindacalismo: «La Patria non si nega, si conquista», afferma come il Sindacalismo fascista non vuole promettere una infinità di cose alla gente che avora, ma insegnare che bisogna pretendere solo il salario che si può meritare. Ormai le cose in Italia vanno ben diversamente da quanto non si verificasse solo poco tempo addietro — un anno addietro; e tutti devono accettare le nuove dottrine. I lavoratori fascisti sono ugualmente distanti dalla cieca rivolta socialista contro la proprietà meritata, come dal vecchio padronato, chiuso nel gretto calcolo esclusivo del proprio interesse personale; è quello un padronato incosciente, superato dai principii della civiltà nostra, la quale dice che, per essere fratelli di una stessa patria, non vi devono essere nè padroni, nè servi, ma dei collaboratori.

Compiange quelli che non hanno ancora compreso ciò che vuol essere il fascismo, mentre invece anche all'estero si guarda l'Italia non più con aria compassionevole o di disprezzo, ma bensì con ammirazione, quando non sia con invidia.

Ora è tempo, dopo tante promesse e tante parole, di andare incontro a questo mondo che ci aspetta, col lavoro. La Nazione ha grandi doveri verso le masse; un senso di giustizia deve entrare nei proprietari terrieri e negli industriali, affinchè il lavoro splenda nell'aureola della concordia.

Il comm. Rossoni fa balzare la visione dei frutti della rivoluzione fascista che, dopo la prima tappa, è in atto e sta creando il miracolo di purificare le anime. Dice che Vittorio Veneto non è stato la fine, ma l'inizio della nuova storia italiana; bisogna fare ora della «Vittoria» una vera vittoria, bisogna essere così innamorati della nostra patria, da saper collocarla al vertice di ogni passione, al disopra di ogni interesse particolaristico.

Dopo una rapida disamina di quello che volevano i partiti politici, afferma che quanto ha fatto il fascismo, può essere accettato e da liberali e da popolari e da socialisti, poichè ogni singolo programma ha avuto la sua realizzazione nel programma del Governo fascista.

In nome dei Caduti della guerra e della riscossa fascista, in nome della passione e della fede fascista, che è passione e fede italiana, il comm. Rossoni inaugura poi l'insegna della Federazione e i gagliardetti dei Sindacati, invitando i presenti a giurare fedeltà alla Patria.

Quando il comm. Rossoni termina il suo discorso, il pubblico scatta in piedi: un applauso fragoroso, lunghissimo scroscia in tutto il teatro. E vibranti «eja» si susseguono, mentre la banda intuona i canti della Patria.

Il Prefetto e il Sindaco salgono sul palcoscenico per congratularsi col capo del Sindacalismo fascista.

Oltre trenta, di tutta la provincia, furono i gagliardetti inaugurati; quelli della Zona di Udine sono dei seguenti Sindacati: Rappresentanti, viaggiatori e piazzisti di commercio; proprietari di forni; conciapelli; tramvieri; personale interno teatri e cinematografi; personale albergo, mensa ed affini; vetturini; lavoranti panettieri; postelegrafonici; automobilisti di piazza; veterinari; farmacisti; tecnici agrari; dipendenti Enti locali. Ogni gagliardetto aveva una singola madrina.

L'insegna della Federazione Friulana sindacale è un pregievole lavoro del prof. Grassi e fu gettata in argento e bronzo nelle officine Calligaris; trattasi di una colonna dorica che sorregge un artistico capitello su cui posa una statuina simboleggiante il lavoro.

***

Dopo la cerimonia si forma un imponente corteo che, attraversando le vie cittadine, accompagna in sede l'insegna inaugurata.

La commemorazione della Vittoria

in un alato discorso di S. E. Marchi

Alle 17, un'ora circa dopo il discorso del comm. Rossoni, la sala del Sociale ha nuovamente risuonato di acclamazioni e di applausi.

S. E. Giovanni Marchi, il giovane e valente sottosegretario alle Colonie — anima schietta forgiata nelle trincee, cuore sincero temprato a traverso la passione fascista — ha tenuto la commemorazione della Vittoria.

Quando S. E. è apparso in palcoscenico con a lato il Prefetto, il Sindaco, il dottor Marcovich, il comm. Russo, E. P. Tonini, la medaglia d'oro Ponzio, ed altre autorità e valorosi combattenti, il pubblico ha avuto l'impressione di trovarsi di fronte ad un uomo fattivo e conclusivo.

E il magnifico discorso, pronunciato con grande franchezza e fresca eloquenza da S. E. Marchi, ha confermato questa subitanea impressione del pubblico.

Dopo un vibrante saluto a Udine, il rappresentante del Governo nazionale ricorda la travagliosa vigilia della guerra, e le vicende belliche, e il triste dopo guerra. E ricorda ai cittadini di Udine il maggio 1915, quando vedevano marciare i soldati verso il confine. La guerra fu imposta da una minoranza di popolo a la cui testa era la gente del Friuli. E qui l'on. Marchi descrive l'affluenza al fronte di umili soldatini, da ogni parte d'Italia, e ricorda lo eroismo dei fanti e degli Alpini, e dei combattenti tutti.

Ma come riassumere, in pochissime righe una sì mirabile orazione? Daremo ancora qualche cenno, costringendo in breve ciò che avremmo voluto riprodurre lungamente.

Il rappresentante del Governo dice che la vita dei popoli somiglia molto alla vita dei cittadini: non c'è gioia umana se non attraverso il travaglio ed il dolore. Ogni Nazione che ascende verso la sua libertà e la sua grandezza deve soffrire. Le cime non si conquistano dai poltroni, dai pavidi. E Udine vide il soldato d'Italia, il fiore di nostra gente, lo vide scalcinato, cencioso, emaciato, ferito — ma sempre infiammato dello stesso ardore di vincere, per la Patria. Qui, a Udine dovrebbe sorgere il monumento al fante d'Italia; qui dove si può dire tutti i fanti d'Italia passarono!

In Santa Croce di Firenze sorgerà il monumento alla Madre del Fante — Mater dolorosa, Mater gloriosa. Tutti i fanti d'Italia saranno ivi presenti, per un tributo di gratitudine. La madre infatti sublimava veramente il dolore ed il travaglio e, innalzando le sue preghiere a Dio per il proprio figlio, essa le innalzava per tutti i combattenti d'Italia.

Così, a traverso il sacrificio dei combattenti e il pianto delle madri si ascendeva alla resurrezione della Patria.

Ma, purtroppo, il sangue di 600 mila morti fu barattato sui tappeti di Versailles da quella gente che aveva avversato o accettato di mala voglia la guerra; e quei pavidi rappresentanti dell'Italia vittoriosa tornarono da Parigi a mani vuote ed a fronte dimessa. Era necessario anche questo travaglio, e quello rinnovato dei combattenti, cui non era più reso rispetto, per giungere poi alla grande affermazione della Vittoria.

Ecco dunque che, nel travaglio, si è formato l'animo della Nuova Italia; ed il Governo Fascista, ha ristabilito il fondamento della costituzione, mettendo cioè lo Stato al servigio della Nazione e facendo della Nazione lo Stato operante.

Parla poi S. E. Marchi, della libertà, e dice: nessuno può lamentarne la mancanza, a meno che non l'intenda nel senso di poter avversare ciò che parla di Patria; i cittadini tanto più sono liberi in quanto sono sottomessi alle leggi del proprio stato.

E qui si sofferma ad esaltare — a traverso l'arte — la civiltà italiana, che era già all'avanguardia quando altri popoli erano ancora barbari. E questa civiltà si afferma ora, dovrà affermarsi ancora.

Chi assume il comando con una sì grande eredità, con un poderoso patriottismo storico da salvaguardare, ha dei grandi doveri: Prima di pensare a Imperi territoriali, noi dobbiamo pensare a Imperi morali, a stabilire cioè la supremazia della nostra civiltà sulle altre civiltà!

Il rappresentante del Governo prosegue accennando ai vari problemi affrontati dal Fascismo ed esamina il contenuto del Fascismo stesso in una chiara e limpida esposizione. E, tornando al tema di prima, dice che l'Italia non può porsi alla pari di certe nazioni che hanno raccolto i guadagni, o meglio le speculazioni della guerra. L'Italia che ha tutto dato, senza calcoli affaristici, con animo sincero, si trova oggi isolata a Ginevra in quella specie di Brefotrofio che si chiama Lega delle Nazioni. S. E. Marchi esclama con energia:

— Noi stiamo bene anche soli! Come soli abbiamo sopportato quasi tutto il peso della guerra, come soli abbiamo vinto a Vittorio Veneto, come soli abbiamo aperto le vie alla Vittoria finale a inglesi e francesi, così staremo soli, oggi.

Il popolo italiano non vuole più curvare la schiena; esso è fiero del suo passato lontano e del suo passato prossimo; esso è fiero della Vittoria che in tutta Italia solennemente si commemora, e attenderà, fidente nel capo del Governo, la realizzazione dei suoi alti immancabili destini.

S. E. Marchi chiude il suo discorso invocando che il Dio degli eserciti protegga i cittadini di Udine.

Alla fine applausi ed alalà echeggiano, dalla platea ai palchi, dai palchi al loggione. Tutti i vessilli, che evaveno preso posto in palcoscenico, si agitano simultaneamente; e tante e tante mani si protendono verso Colui che sì degnamente aveva interpretato il pensiero del nuovo governo d'Italia.

Dopo il discorso, grande animazione in centro.

S. E. Marchi, che aveva preso alloggio all'Albergo d'Italia, dopo un pranzo intimo lasciò piazza XX Settembre in auto; all'Albergo d'Italia, dopo un pranzo in fra gli evviva di numerosi combattenti, e alla stazione, ove, ossequiato dalle autorità civili e militari e dai rappresentanti dei Combattenti, partì col treno delle 20 verso la captale.

Fino a tarda ora le vie centrali furono animatissime; edifici pubblici, banche ed altri istitut, Alberghi e parecchie case private, erano illuminate: Vi furono concerti musicali.

Così, in un tripudio di luci e di suoni, si chiuse la giornata festosa e altamente significativa.

I numeri del Lotto

(Estrazione del 3 novembre 1923)

VENEZIA	38	80	81	60	58
BARI	81	70	21	9	35
FIRENZE	34	85	52	61	14
MILANO	4	71	44	31	78
NAPOLI	84	38	10	51	75
PALERMO	13	36	33	84	1
ROMA	59	61	38	34	77
TORINO	71	34	36	69	31

[redacted]

La mattina del 4 novembre, in Udine, in seguito a tragico incidente, è spirata la

CONTESSA MARIA FRESCHI
ved. de Puppi

Ne danno angosciati il triste annuncio il figlio Raimondo Valfredo e Agnese, la madre Contessa Carlotta Freschi, il fratello Co. Carlo Freschi e le cognate Contessa Elisa de Puppi, Contessa Eleonora Freschi Sporavieri.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori, nè torcie.

I funerali avranno luogo il giorno 6 corr., alle ore 10, partendo da casa de Puppi.

[redacted]

Ieri mattina spegnevasi improvvisamente

REGINA XELLA PINCHERLE

Il figlio Nino Xella, i fratelli Vittorio, Silvano, Emma Fantini e parenti tutti costernatissimi ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo martedì alle ore 8 ant., partendo dal Viale Friuli, 52.

Il presente annunzio serve di partecipazione e di ringraziamento a coloro che vorranno onorare in qualsiasi modo la Cara Estinta.

Udine, 5 novembre 1923.

[redacted]

A Portomaurizio è morto il

Co. Vittorio Emanuele Roberti
di Castelvero

Alla sorella Marchesa Costanza di Colloredo e Famiglia, presentiamo vive e sentite condoglianze.

[redacted]

Cronaca Cittadina

...po la cerimonia del Tiro a Segno

...medaglie del Comune al valorosi difensori

La Giunta comunale, nelle riunioni te... in questi ultimi giorni, ha deliberato ...rechè l'inaugurazione del monumento, ...offrire agli ufficiali che comandavano ...milizia civica: Michele Pavone, co. ...x di Montegnacco, co. Arbeno d'Atti... — una medaglia di argento con lo ...mma del Comune.

La Giunta poi approvava un ordine del ...rno col quale: «ricorda con profondo ...so di gratitudine gli ufficiali medici del ...Esercito che durante il doloroso anno ...l'invasione diedero co nogni abnega...ne a benef. dei cittadini rimasti degenti ...l'Ospedale civile, contribuendo efficacemente a mantenere accesa la fiamma ...la fede nel prossimo riscatto — delibera ...offrire ad essi, od alle loro famiglie, ...modestissimo pegno di tale gratitudine, ...a medaglia di argento con lo stemma del ...mune».

Le medaglie sono offerte ai dottori: ...ino, Loi, Janigro, Pavone, Murru, Tur... Baisi.

...fiori di uno che ha partecipato al fatto d'arme

Abbiamo altre volte accennato all'effi...ce opera, in pro di Udine nostra, svolta ...prof. dott. Michele Pavone, della Re... Università di Palermo, il quale, du...nte l'anno 1918 resse il reparto chirur...co dell'Ospedale per i civili del Semi...rio, ed ebbe parte cospicua nei fatti del ...novembre. Per questi fatti, anzi, gli fu ...segnata la medaglia d'argento al valore ...la seconda che il chiaro professore si ...ritò durante la guerra. Ecco la motiva...ne:

«*Rimasto prigioniero di guerra, prestò ...rizio in un ospedale di Udine, moltipli...ndosi per rendere proficua e benefica ...sua opera attiva ed intelligente. Nel ...rno che precedette l'arrivo delle nostre ...ppe vittoriose, organizzò son soldati ...gionieri, azioni di fuoco contro gli ne...ici, aumentandone il panico ed il di...dine, e facendo molti prigionieri.* — U... novembre 1918».

Egli non si limitò ad esplicare l'intelli...nte attività sua nel sollevare le miserie, ...timenti, i dolori dei nostri concittadini ...asti; non si limitò a prendere le armi ... preservarli dalle selvaggie vendette ...nemico in fuga; ma narrò anche, in un ...retto caro ad ogni udinese che ama ...propria città, il lungo suo martirio. Ed ...che lontano, di Udine si ricorda con vi... affetto. Ne è testimonianza il tele...amma che egli diresse da Palermo, 2 ...vembre, al cav. Alessandro Nimis:

«*Solo oggi, apprendo notizia inaugura...ne monumento Caduti 3 novembre. Im...ssibilitato arrivare in tempo, prego Lei ...che parte principale eroici avvenimen...quel giorno, e che vidi scampare miraco...mente fucilate austriache, rappresen...mi cerimonia, deponendo mio nome, ai ...di monumento fiori per compagni di ...mi e di fede. Con memore pensiero, ...diali saluti, ringraziamenti.* — Mi...le Pavone».

Nobile testimonianza, questo telegram..., dei sentimenti di fraterna colleganza ...ietà che accomunano coloro i quali eb...o a prendere parte ai fatti di quei gior... con i valorosi Caduti, che il 3 novembre ...garono con la vita il loro santo entu...smo!

...co. Maria Freschi ved. de Puppi

...tima d'un accidente automobilistico

Sabato, la contessa Maria Freschi ved. ...Puppi aveva partecipato, assieme alle ...ie, all'assemblea per costituire in Udine ...sezione del Partito nazionale Fascista; ...dopo, era ripartita in automobile per ...dovado, per la strada maestra d'Italia. ...ando furono all'altezza di Basiliano, ni ...vvisamente da una strada secondaria ...un cavallo trainante una carretta con ...persone. L'automobile ebbe così ta...ta la strada. Il guidatore, a impedire ...to che pareva inevitabile, sterzò: ma ...potè evitare che la macchina sbattes... contro un paracarro con tanta violenza ...la contessa e le due figlie sue, le quali ...evano nella parte posteriore dell'auto...rozza, ne furono sbalzate fuori. Mentre ...ò le contessine e il guidatore usci...o incolumi dal pericolo, la contessa, ...endo contro il palo telegrafico riportò ...te al capo e al piede destro e contu...ni che, medicate poco dopo dall'egregio ...t. G. B. Rainis di Basiliano accorso ...ntamente per le prime cure, parvero ...gravi.

E tali non parevano neppure al nostro ...pedale, dove la contessa Maria giunse ...so le ore 18 sull'automobile del signor ...rgio Tallon di Sacile che, passando per ...stessa strada, subito si prestò alla pie... bisogna. Il dott. Vidal che visitò e ...dicò la nobildonna ferita, ebbe a riscon...rle ferite lacero contuse multiple al ...o, ferite al piede destro e contusioni ...torace destro e giudicò possibile la gua...ione in una ventina di giorni, sempre... non sopravvenissero complicazioni, ...pre temibili con le contusioni interne ...torace. Purtroppo, le complicazioni si ...nifestarono; la commozione viscerale; ...a buona contessa dovette soccombere, ...le prime ore di ieri. Sempre assistita ...figlio suo co. Raimondo, straziato dal ...ore.

La salma della nobildonna compianta ...stata ieri sera trasportata in casa de ...ppi in piazzetta dei Teatri. Nell'atrio ...palazzo, apposito registro va riempien...si di firme.

Alle nobili famiglie de Puppi e Freschi, ...nostre più profonde espressioni di cor...glio per la sciagura che le ha così cru...mente colpite.

Onoranze alla co. de Puppi

Si è aperta una sottoscrizione per ...rivere nel Libro d'Oro della «Dan...» il nome della compianta co. Ma... Freschi ved. de Puppi.

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

ORFANI DI GUERRA. — Napoleone Paladini. In morte della mamma della sua maestra, Giacomina Dose de Sieber 10.

INFANZIA ABBANDONATA. — In memoria dell'Ignoto: Gatti Giovanni 2.50 — in memoria dei cittadini che combatterono contro il nemico: Gatti Giovanni lire 2.50.

Per la costituzione di un corsorzio di irrigazione in Udine

Sabato sera, nella sala della Cattedra provinciale di agricoltura, in via della Prefettura 10, fu tenuta la prima riunione della Commissione di Studio per l'istituendo Consorzio d'irrigazione di Udine. Presiedeva la riunione il dott. I. Dorta, direttore della Sezione di Udine, promotrice del Consorzio stesso. Era presente pure l'ing. Magnani del Consorzio Ledra-Tagliamento. Il dott. Dorta portò l'adesione dell'avv. Linussa, presidente della Sezione, impedito a intervenire.

L'ing. Magnani giustificò il mancato intervento del comm. Spezzotti, presidente del Consorzio Ledra e Sindaco di Udine. Espresse a suo nome vivissimo plauso per la utilissima iniziativa, assicurando il pieno appoggio. Assicurò che il Consorzio Ledra si metteva a completa disposizione degli agricoltori di Udine per quanto riguarda lo studio del progetto ed il lavoro di organizzazione del Consorzio. Dette esaurienti schiarimenti d'indole tecnica e legali, rispondendo alle obbiezioni mosse da alcuni membri della Commissione, e consigliò di far presto, per poter avere assicurata l'acqua ancora nella prossima primavera.

Il dott. Dorta illustrò in grandi linee quali dovrebbero essere i limiti del comprensorio. Esso dovrebbe comprendere tutto il territorio situato alla sinistra del torrente Cormor, posto al disopra del canale del Ledra, a partire dal ponte-canale sul Cormor fino alla strada provinciale ed eventualmente fino alla linea ferroviaria per un totale di circa 700 campi. Per rendere più agile la Commissione nei suoi rapporti col Consorzio Ledra, consigliò di nominare un Comitato esecutivo di nove membri.

Vennero nominati, per la zona suburbana di Udine, i signori: Vittorio Pietro, Zucchiatti Giuseppe e Missio dott. Fausto; per la frazione di Rizzi i signori: Rizzi Luigi, Del Gobbo G. B., e Stel Enrico; per la frazione di Cormor, i signori: Della Rossa Luigi, Sandri Adanto e Carlini Enrico, funzionando da segretario il dott. I. Dorta.

Si deliberò di iniziare immediatamente la raccolta delle adesioni di massima e la compilazione di un elenco dei proprietari che non lavorano direttamente i loro terreni e compiere insieme con l'ing. Magnani, un sopra luogo sui fondi da irrigarsi, domenica prossima 11 corrente.

Da ultimo l'ing. Magnani espresse il suo plauso agli agricoltori presenti e al dott. Dorta, per l'utile iniziativa da lui intrapresa.

Fascio Femminile Udinese

Le iscritte al Fascio femminile Udinese sono invitate ad intervenire ai funerali della compagna di fede contessa Maria Freschi ved. de Puppi che avranno luogo domani martedì.

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE

Compagnia d'Operette Pancani Serata di gala

«La Principessa della Czarda» non ha bisogno di presentazioni. — Piuttosto la Compagnia Pancani, che ne diede ieri sera una buona interpretazione, merita di essere segnalata, perchè la compongono ottimi elementi.

Ieri sera, l'operetta, quantunque «montata» in fretta, tra una cerimonia e l'altra, ebbe caloroso successo ed applausi vivissimi e ripetuti da numerosissimo pubblico. Alla fine del primo atto giunsero in teatro la medaglia d'oro Ponzio di San Sebastiano e il comm. Rossoni, cui fu fatta una entusiastica dimostrazione al suono degli inni patriottici.

Questa sera «Mazurka Bleu» di Lehar, di cui si annunzia una ottima esecuzione, e che ci darà modo di parlare singolarmente degli artisti.

CINEMA TEATRO CECCHINI

Solo per questa sera si rappresenterà: AVIDITA' DI DANARO, azione drammatica avventurosa in quattro atti, di assoluta novità. Seguirà lo spettacolo la divertentissima supercomica in due atti: «Ridolini nelle cave». Da domani, il grandioso lavoro cine-romanzo «Il figlio di Tarzan» in cinque episodi; il più forte lavoro della stagione.

Scelto accompagnamento orchestrale.

CINEMA-TEATRO MODERNO

Il simpatico artista americano «Jack» ritorna sullo schermo del Moderno ad interpretare un interessantissimo film d'avventure dal titolo: JACK POLIZIOTTO. Immenso successo.

(Vedi in quarta pagina interessanti cronache).

Audace, ma sfortunato colpo

Un buon cliente

La cronaca cittadina si arricchisce di quando in quando, di «colpetti» straordinari, che sembravano un tempo riserbati soltanto alle metropoli. Forse, è un incerto della celebrità cui assurse, pur non desiderandola in questo senso, la città nostra.

E' vivo il ricordo dello svaligiamento misterioso a danno del gioielliere Santi; e già una seconda volta i più astuti artefici del furto l'hanno presi di mira. Questa volta però l'artefice in guanti gialli non ha fatto in tempo a sfuggire alla fulminea azione della locale polizia giudiziaria, personificata dall'egregio commissario avv. Michele Marotta, lo scopritore degli scassinatori di Mortegliano e dei ladri di biancheria a Remanzacco.

L'inizio del fatto, si verificò sabato nel pomeriggio. Un elegantissimo capitano degli alpini entrò dall'orefice Ronzoni, chiedendo un anello di alto prezzo, al commesso. C'era però dell'altra gente nel negozio; eppoi, sopraggiunse il proprietario e l'ufficiale non acquistò nulla ed uscì dicendo che sarebbe ritornato più tardi.

Alle 17 lo stesso «elegantissimo» entrò nella gioielleria di Ernesto Santi, chiedendo un paio di orecchini. Gliene mostrarono alcuni, fra gli altri un paio del valore di ottomila lire. Il «cliente» non discusse sul prezzo, ma non trovò il gioiello di proprio gusto. — «Non è ben tagliato, nè abbastanza luminoso — disse. Voleva però acquistare qualche cosa, e si fece mostrare e scelse un orologio d'oro ed un anello di sei mila lire. Il signor Santi chiese quindicimila e cinquecento lire complessivamente.

—Oh, non voglio spendere tanto — protestò l'ufficiale. — Le offro quattordici mila lire, non di più.

— Non posso — replicò il gioielliere.

— Assolutamente?

— E' impossibile.

— Bene: sono disposto a darle 14 mila e cinquecento lire.

— Troppo poco ancora. Le avevo già chiesto un prezzo ridotto.

— Ma io non voglio darle quello che chiede. Eppoi, non ho tempo di discutere perchè tra poco debbo essere ricevuto dal Prefetto; quindi non ho tempo da perdere. Facciamo quindici mila lire?

— Non posso, signor capitano.

L'ufficiale aveva una grande premura; il Prefetto lo attendeva, quindi i minuti erano contati. Perciò uscì, senza concludere l'acquisto. Non era appena uscito che rientrò, per rinnovare le trattative.

— I gioielli mi occorrono — disse — e sono quindi disposto a dividere il ma e per metà. Lei chiede 15 mila lire: io gliene offro 15 mila e 200. Si decida subito, perchè sa che non ho un momento da perdere.

Il signor Santi accettò.

— Ma facciamo presto — insisteva l'ufficiale. Così dicendo trasse da una tasca della giubba un portafoglio levando due biglietti da lire cento. Quindi levò dal taschino posteriore dei calzoni un elegante e piccolo tacquino, da cui tolse diecisette biglietti da mille lire. Ne contò quindici, due volte per non isbagliarsi; e li pose sul tavolo, badando a dire al commesso di far svelto.

— Non importanoastucci e involtini fatti bene. Basta una carta qualsiasi, perchè ho molta fretta. Ecco, così!... Dia qui.

E l'elegante ufficiale uscì, con i tre gioielli.

Un dubbio

Come un lampo un dubbio si affacciò alla mente del gioielilere. A Torino, mercoledì scorso, un falso capitano dei carabinieri, effettuando un grosso acquisto, consimile, aveva pagato con banconote false. Il signor Santi pensò a quell'episodio; ma ormai il capitano degli alpini stava congedandosi in tutta fretta e due istanti dopo era già uscito.

Trepidante, esaminò i biglietti... Erano falsi!

Il commesso rincorse il capitano. Lo vide su di una automobile pubblica, dinanzi al caffè Dorta. Egli l'aveva accaparrata poco prima in piazza del Duomo: il motore ormai rombava e la vettura partiva velocemente.

Il gioielliere corse immediatamente in Questura, informando dell'accaduto l'avv. Marotta.

Sulle traccie del falso ufficiale

La volpe astuta richiedeva un esperto cacciatore e lo trovò nel bravo funzionario. Egli, con tutta sollecitudine, s'informò se alla stazione fosse stato segnalato l'elegante ufficiale. Nulla. Corse dai conduttori delle vetture pubbliche. L'automobile noleggiata dal capitano, aveva avuto l'indirizzo per S. Giorgio di Nogaro. Non bisognava perdere un istante. Con un'altra automobile il dott. Marotta si pose subito all'inseguimento del fuggitivo. A San Osvaldo, eccoti di ritorno l'auto che aveva condotto a S. Giorgio il capitano.

Il travestimento ed una immaginaria adultera

La vettura fu fermata. Il racconto che fece il conducente era davvero fantastico. Il capitano aveva una premura indiavolata, partendo da Udine. In piena campagna, un curioso avvenimento si verificò. L'ufficial estava svestendosi indossando, in luogo della divisa un abito borghese. Era naturale che l'automobilista rimanesse perplesso, notando quella insolita metamorfosi, tanto che lo strano cliente credette opportuno giustificare l'insolito atteggiamento.

— Devo sorprendere a S. Giorgio mia moglie in flagrante adulterio — egli narrò. — E' necessario quindi che svesta la divisa, per non essere notato in quella piccola cittadina.

E siccome non spettava al conducente ficcare più oltre il naso in affari così delicati, il viaggio continuò fino a San Giorgio velocemente. Colà il capitano smontò recandosi all'albergo; l'automobilista non poteva dire altro.

Egli dette i connotati del viaggiatore, aggiungendo che aveva due valigie e la sciabola posta in uno dei soliti foderi di panno.

Le informazioni erano preziose e il commissario le mise a buon profitto, proseguendo verso San Giorgio e giungendovi dopo poco tempo. Corse alla stazione.

— Avete visto un borghese così e così?

Sì, era stato visto ma era partito in un treno un momento prima, sulla linea di Portogruaro.

Immediatamente fu informata la polizia di Portogruaro in modo che il testofante non potesse fuggire.

L'arresto

Il Commissario Marotta proseguì in automobile per Portogruaro. Quando giunse colà, era notte fatta. La prontezza delle disposizioni prese e l'inseguimento condotto con diritto intuito e le informazioni dell'automobilista, avevano dato ottimi frutti. A Portogruaro i carabinieri attendevano il treno e quando il convoglio giunse, il borghese con due valigie e con una sciabola in un fodero di panno veniva arrestato. Quando il dott. Marotta giunse a Portogruaro, qualche ora dopo commesso il colpo magistrale a Udine, il colpevole era già in mano della Pubblica Sicurezza.

Celeste Fagarazzi?

L'arrestato, rimase sorpreso della celerità con cui l'operazione poliziesca era stata condotta. Fu subito sottoposto da un interrogatorio. Il falso capitano disse chiamarsi Celeste Fagarazzi, e si confessò autore anche dell'impresa commessa a Torino. Si hanno però dei dubbi circa la veridicità del nome dato.

Parte della refurtiva ricuperata

Indosso all'arrestato si rinvennero l'orologio e gli orecchini. L'anello, del valore di sei mila lire, disse di averlo passato nelle mani di un complice.

Il Corpo Musicale di Colugna al Concorso Regionale Bandistico dell'Armistizio

(*Per telefono, 4 sera, da villa Giusti*) — Con grandi festeggiamenti e coll'intervento di alte personalità civili e militari, venne oggi commemorato a Villa Giusti (Padova) il 5. anniversario dalla firma dell'Armistizio.

Nel pomeriggio, nel Parco della Storica Villa, si svolse il Concorso Regionale bandistico, riescito una importante competizione artistica pel numero e qualità delle Bande intervenute.

Dodici fra le migliori Bande del Veneto aderirono alla gara: delle musiche friulane, partecipava il premiato Corpo Bandistico di Colugna diretto dal maestro Lirussi, che vinse il secondo premio con una motivazione oltremodo lusinghiera. Il primo premio fu assegnato alla Banda Srienta di Rovigo.

La Banda di Colugna eseguì nella gara la Sinfonia nell'Opera «Zingara» del Balfe e la Sinfonia nell'Opera «Guarany» del Gomes.

Abbiamo appreso con vivissimo compiacimento l'esito dell'importante Convegno Bandistico di Villa Giusti e dell'ottima classifica conquistata dal premiato Corpo Bandistico di Colugna.

E' questa una nuova vittoria della brava Banda e del suo valente direttore maestro Lirussi; e siamo ben lieti, che Colugna — unica Banca friulana concorrente — abbia saputo figurare degnamente come era prevedibile.

Ed ora... a nuove vittorie!

UNIVERSITA' POPOLARE

L'assemblea Ordinaria

Domani, martedì, alle ore 21, si terrà presso la sede sociale (via del Ginnasio, 16) l'assemblea ordinaria, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Rendiconto morale e finanziario;
2. Nomina delle cariche;
3. Varie.

Cronaca Sportiva

Sul Campo di Via Montana

Udinese ris. e Venezia ris. 1 a 1

(Camp. Riserve)

Nel primo tempo le squadre si equivalgono, il Venezia però segna al 40 m.

Nella ripresa gli udinesi hanno il sopravvento; Schifo, pareggia su calcio di rigore al 25 m.

Nel complesso, la nostra squadra riserve non ha giuocato male, per quanto non sia ancora «a posto» completamente.

Pro Gorizia b. Ucama 6 a 0

(Camp. III Divisione)

I goriziani hanno affermato la loro netta superiorità segnando cinque punti nel primo tempo e uno nella ripresa.

I friulani hanno contrapposto qualche attacco, trovando un baluardo insormontabile nella solida difesa goriziana. La Pro Gorizia ha dimostrato un'ottima efficienza.

DOLO b. UDINE: 4 a 2

(Camp. II Divis.)

L'A. S. Udinese ha subito ieri a Dolo un'amara sconfitta. Non per lasciarcene seusanti, ma per la verità, è necessario rilevare che l'esito numerico non corrisponde allo svolgimento dell'incontro.

La giornata nera del nostro portiere ha fatto sì che quattro soli tiri avversari fruttassero altrettanti punti. — Nonostante il campo viscido, la nostra squadra oppose a sprazzi un giuoco tecnico a quello rude degli avversari. Quattro nostri giuocatori dovettero lasciare il campo contusi.

Vedi in quarta pagina interessenti cronache provinciali.

LA CERIMONIA DI ROMA

L'on. Mussolini consegna la bandiera all'areonautica e fa voti per l'avvenire della nuova arma.

L'on. Mussolini consegna la bandiera all'areonautica

ROMA, 4. — L'on. Mussolini si è oggi recato al campo Francesco Baracca a Centocelle per passare in rivista i reparti che nell'anniversario della marcia su Roma, volarono sul cielo di Roma, 300 apparecchi, e per consegnare la bandiera dell'arma.

L'on. Mussolini si è portato prima all'arsenale di Ciampino ricevuto dai ministri Diaz, Thaon de Revel e Carnazza, e da altre autorità. Il presidente ha visitato l'«Esperia» soffermandosi nella cabina e scrivendo il suo nome sul registro di bordo ed aggiungendovi un Viva l'Italia. Passò quindi ad ammirare il nuovo dirigibile N., e visitando il treno aereonautico. Il duce si reca poscia a Centocelle ricevuto con onori militari, da autorità, e dal comandante l'areonautica medaglia d'oro generale Piccio.

L'aeroporto presenta un aspetto meraviglioso. Su tre linee sono allineati oltre 300 aeroplani. Innanzi a ogni apparecchio stanno intrepidi aviatori che oggi per la prima volta hanno indossato la nuova divisa grigio azzurra. Il presidente rimane ammirato alla visita degli apparecchi che passa in rivista.

Essi occupano un fronte di circa 2 chilometri e sono raggruppati a seconda che sono da caccia, da ricognizione e da bombardamento. Accanto all'ultimo apparecchio sono schierati gli ufficiali aviatori e le maestranze che il presidente saluta affabilmente. C'è fra gli altri anche l'apparecchio personale del presidente. Quando il duce si avvicina alle tribune dalla folla che le gremisce si leva un applauso fragoroso con grida di evviva. La dimostrazione dura fino a che l'on. Mussolini le altre autorità prendono posto nella tribuna ad esse riservata.

La cerimonia ha inizio con la consegna della medaglia d'oro all'asso Locatelli, che fece parte della serenissima. Dopo la lettura della motivazione fatta dall'on. Finzi, il presidente del Consiglio appunta sul petto del valoroso aviatore la medaglia e lo bacia sulle gote.

Quindi l'on. Mussolini pronuncia il seguente discorso:

«Duca della Vittoria, duca del mare, generali d'esercito, ufficiali, soldati.

Prima di tutto vada in questo giorno doppiamente fausto il nostro reverente pensiero alla sacra maestà del Re, sempre presente nelle manifestazioni di ordine militare (*Grida di viva il Re*). Vi dichiaro che sono ammirato per quanto ho visto in questo campo. Sotto i miei occhi ecco crescere e diventare gagliarda l'arma del cielo. Ciò mi induce a non insistere sul triste periodo di decadenza quando si smobilitarono non solo le macchine, ma quel che è peggio gli spiriti. Come uomo posso inseguire dei sogni e delle illusioni, come capo del Governo con l'enorme responsabilità dell'esistenza, dell'indipendenza, delle libertà del popolo italiano, ho l'obbligo di non credere alla pace universale e meno ancora perpetua. Non so se la guerra di domani sarà esclusivamente aerea o terrestre o marittima, e a me basta meditare su quello che fanno gli altri. Se gli altri armano nel cielo, noi pure dobbiamo armare nel cielo.

Durante la guerra l'aviazione italiana che ebbe tra i suoi come grande animatore Gabriele d'Annunzio toccò il vertice dell'eroismo. Queste tradizioni sono ancora intatte nell'anima di tutti gli aviatori. Il 31 ottobre Roma ha assistito ad uno spettacolo grandioso il più impressionante che io abbia mai visto, 300 aeroplani solcarono per due ore il cielo dell'urbe senza il minimo incidente. Nell'anno prossimo il loro numero sarà triplicato. Siamo obbligati ad una politica fortemente aviatoria. Basta porsi sotto gli occhi una carta geografica per vedere che l'Italia non avrà mai un numero sufficiente di aeroplani per difendersi.

Ufficiali Soldati!

Gli eroismi di ieri parlano alle nostre anime e devono tracciarci le strade del domani, Francesco Baracca mio conterraneo deve ispirarci di farlo come capo del governo e come aviatore che ha volato e volerà.

Ufficiali e Soldati!

Vi consegno una bandiera che è non solo il drappo ma una fiamma, non solo un' insegna ma un simbolo. La porterete sempre più oltre sempre più alto la difenderete con la vita e con la morte. Viva il Re, Viva l'Italia.

Tutti i presenti ripetono il grido, gli ufficiali e i soldati si mettono sull'attenti, mentre la musica suona le prime note della Marcia Reale. Intanto la nuova bandiera viene spiegata dal fodero. Il presidente la consegna al generale Piccio. Quindi si rivolge alle truppe e dice:

Ufficiali e soldati!

Questa bandiera già consacrata nella guerra ci è data come simbolo del nostro amore. Non ci abbandona se non con la vita.

Lo giurate voi? Tutti gli ufficiali e i soldati gridano ad alta voce: Lo Giuro!

La cerimonia ha così termine.

La funzione religiosa a Santa Maria degli Angeli

ROMA, 4. — Per la ricorrenza dell'anniversario della Vittoria, la città è tutta imbandierata, le autorità e le Associazioni hanno pubblicato patriottici manifesti; i palazzi capitolini sono decorati con gli storici arazzi.

Alle 930, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli ha avuto luogo la solenne funzione religiosa. Sono intervenuti S. A. R. il Principe di Udine in rappresentanza di M. S. il Re, il Presidente del Consiglio on. Mussolini, i ministri Gentile, Di Cesarò, Corbino, Carnazza e Destefani, sottosegretari di Stato, i rappresentanti il Parlamento, le alte cariche e i dignitari.

Fuori della chiesa, in Piazza dell'Esedra erano disposti cordoni di reparti dell'esercito e della marina; nell'interno la chiesa era ornata con palme e fiori.

La Messa è stata celebrata da mons. Beccaria, primo cappellano di corte, assistito da Mons. Pizzi. Dopo la Messa è stato cantato il Te Deum. Durante la cerimonia è stata eseguita musica scelti-sima per organo ed archi. Terminata la cerimonia, i membri del governo, i generali, gli ammiragli e le alte cariche dello Stato si sono recati in automobile all'altare della Patria.

Roma e l'Italia al Milite Ignoto

ROMA, 4. — Il Governo, l'Esercito, la Marina, la Milizia Nazionale e le Associazioni patriottiche hanno reso un commovente tributo alla tomba del Milite Ignoto.

Ivi si è svolto un rito solenne: nell'oscuro sacrificio del Milite la Nazione saluta ed esalta le virtù eroiche della stirpe. La tomba era oggi un trionfo di corone e di fiori.

Alle 10.30 precise, uno squillo di tromba ha dato il segnale dell'arrivo dei membri del Governo. Le truppe hanno presentato le armi. Le bandiere si sono abbassate; la folla ha prorotto in una grande acclamazione. L'on. Mussolini, che aveva alla destra il generale Diaz ed alla sinistra l'ammiraglio Thaon di Revel, ed era seguito da tutti i membri del governo, ha salito la gradinata del monumento; si è fermato con devoto raccoglimento davanti alla tomba, e si è inginocchiato con gli altri.

In tutta Italia

La celebrazione della Vittoria è stata fatta con speciali solenni cerimonie in tutta Italia. Fasci di telegrammi ci sono pervenuti durante la notte e parlano di manifestazioni patriottiche a **Spezia**, a **Fiume** ove il Governo ha elargito lire 100 mila di beneficenza, a **Faenza**, a **Livorno**, a **Napoli**, a **Torino**, a **Bologna**, a **Trieste**, a **Benevento**, a **Cagliari**.

Si può dire che in ogni città la data è stata ricordata degnamente.

Diaz all'esercito

ROMA, 4. — Il Duca della Vittoria, generale Diaz, ha diretto all'Esercito questo messaggio:

Ai soldati d'Italia,

«Nel giorno sacro al ricordo della vittoria, che coronando il sacrificio di innumeri eroi e la passione di un popolo, fece l'Italia più grande e più apprezzata nel mondo, giunga a tutti coloro che la grande guerra combatterono, dagli arditi condottieri ai più modesti gregari, il mio fervido saluto; che tutti rinnendovi nelle religione dei caduti, dica ad essi la riconoscenza e la fiducia della Patria.

«I giovani soldati che nella grande famiglia dell'Esercito, si inspirarono al luminoso esempio dei combattenti di ieri, abbiano per sola legge il dovere e per religione la fortuna d'Italia.

Un telegramma di S. M. il Re

ROMA, 4. — S. M. il Re ha così risposto al telegramma rivoltogli ieri dal generale Diaz:

«Ricevo con vivo compiacimento e ricambio di cuore il saluto che Ella mi porge in nome dell'Esercito in questa ricorrenza della data gloriosa nella quale esso conseguì col valore e col sacrificio il premio della vittoria.

***

Altri telegrammi sono stati inviati al generale Diaz dal Duca d'Aosta, dal Lord Cavan, dal generale Graziani. A tutti il Ministro della guerra ha risposto nobilmente. Il Presidente della Stampa estera ha inviato all'on. Mussolini un elevato messaggio.

Commemorazioni e cerimonie in Provincia

A CIVIDALE

La sagra della vittoria

Un cuore solo pulsava oggi a Cividale, nella ricordanza della maggior data che la storia d'Italia abbia dopo la gloria di Roma: la Vittoria finale sul nemico suo più accanito, la vittoria che gli Italiani volevano e coi loro sacrifici e col loro sangue meritarono, all'Italia, dopo secoli di passione, i suoi naturali sacri confini, la Vittoria che vendicò l'Italia dalle rovine che il bestiale nemico aveva portato nelle nostre Terre, Cividale volle oggi ricordare questa data per impulso spontaneo; tutte le menti: tutti i cuori convergevano in un solo fine, la celebrazione della storica data, l'attestazione della riconoscenza per le vittime militari e civili dell'immane guerra.

In piazza del Duomo e al Largo Boiani si forma il corteo. Precedono: la fanfara del Battaglione Alpini, i carabinieri in alta uniforme; e dietro di essi I Battaglione Alpini col gagliardetto e una ghirlanda di fiori, comandato da rispettivi ufficiali e del maggiore cav. Silvio Brisotto.

Seguono: un manipolo di M. N. F. con gagliardetto e una corona di fiori; le autorità locali e civili e militari con in testa il sottoprefetto cav. Zattera ed il commissario prefettizio Massimiliano Celli; le bandiere dei Combattenti, dei Mutilati, dell'Unione Agenti, dalla Società Operai; gli alunni col rispettivo Corpo insegnante e direttori con bandiere delle: R. Scuola Professionale, Scuola Elementare, Convitto Nazionale, Scuole Tecniche; i gagliardetti degli avanguardisti; una rappresentanza degli Orfani di guerra di Rubignacco con bandiera e dell'Asilo Antimalarico di Carraria; in ultimo, una infinità di popolo che silenzioso segue il Corteo, diretto al Cimitero.

Nel sacro recinto alfieri e Militi Nazionali formano un quadrato; le corone sono deposte sul monumento del recinto dei 3000 militari sepolti.

La cerimonia è breve, commovente, solenne. Gli Alpini suonano la leggenda del Piave. La scuola Cantorum Iacopo Tomadini canta le esequie. Cessato il canto, il cappellano militare don Angelo Fior, recita le preci funebri ed impartisce la benedizione, mentre la fanfara intuona nuovamente l'inno al Piave e i gagliardetti e le bandiere si abbassano.... Un silenzio profondo, una commozione intensa, il raccoglimento ha del mistico: i cuori palpitano di riconoscenza...

I bambini delle scuole spargono fiori sulle tombe dei generosi Caduti: ogni morto ha i suoi fiori: lo sappiano i parenti lontani: Cividale custodisce con geloso e religioso affetto e ingentilisce con i suoi fiori le salme dei loro cari.

Il corteo si ricostruisce poi col medesimo ordine e rientra in città, che appare tutta festosamente rivestita del tricolore.

I manifesti del Comune

Per la patriottica gloriosa ricorrenza furono pubblicati i seguenti manifesti dal commissario Prefettizio:

«Cittadini! Ricorre oggi il quinto annuale della grande Vittoria. Oggi, nell'eterna Roma, sulla tomba del Milite Ignoto, le medaglie d'oro d'Italia monteranno la guardia d'onore, e l'Associazione Nazionale Combattenti spargerà i fiori più belli della gratitudine, della riconoscenza e dell'amore di tutti i combattenti d'Italia.

«Vittorio Veneto! E' leggenda di ieri ed il mondo intero guarda stupito e perplesso.

«Veneriamo i morti per la Patria e ricordiamo che il Loro sacrificio ha ricondotto l'Italia alla sua funzione storica, verso quella grandezza che le viene dall'eroismo e dalla virtù del suo popolo. Ricordiamo che, oggi più che mai, la più bella commemorazione dei martiri e degli eroi è di tradurre in atto, con rinnovato ardore, il giuramento di contribuire con tutte le nostre energie all'opera quotidiana e tenace della «Ricostruzione», nel nome di Dio e della Patria!

Dalla Sezione locale del Partito Nazionale Fascista:

«Cittadini, Con Vittorio Veneto, la più grande Vittoria che la storia ricordi, l'Italia riconquistò i suoi confini, il tricolore oggi sventola sul Brennero e sul Nevoso, e ne aquile di Roma tendono ora a più ampi voli.

«Colla Marcia su Roma,, il fascismo debellò per sempre i nemici interni, il bolscevismo ed il pipismo, che sugli inevitabili dolori e le miserie della guerra inscenarono la più abbietta delle speculazioni per puri calcoli elettorali e di parte.

«Vittorio Veneto e la Marcia su Roma,, sono più che due date, due momenti storici; due momenti di partenza della nostra stirpe verso nuove mete e verso nuove aurore.

Fascisti. Il nostro pensiero abbraccia tutti i morti che lasciarono le loro fiorenti giovinezze sui campi della grande guerra e sulle vie d'Italia, in nome d'Italia e per l'Italia.

I nostri Gagliardetti riverenti s'inchinano, ed il rito ha un significato di ammonimento ai nemici che tentano di risollevare le perdute fortune e di giuramento per le nuove prossime battaglie.

A CASARSA

Sabato, Casarsa e San Giovanni commemorarono degnamente il quinto anniversario della Vittoria.

Il corteo mosse alle nove e un quarto dalla Piazza del Municipio con il seguente ordine: Scolaresche e corpo insegnante, Fascio di Casarsa, Banda musicale Casarsese, Madri, vedove ed orfani di guerra, Sindaco, assessori e consiglieri ed impiegati comunali. Patronato scolastico, autorità, combattenti di Casarsa e San Giovanni, Società Reduci, Società Operaia, Circolo S. Filippo Neri ed uno stuolo interminabile di cittadini.

Il corteo attraversò tutto il paese di Casarsa e si recò al Camposanto dove venne celebrata la messa di suffragio per i Caduti. Poscia continuò per il Viale della Rimembranza fino a San Giovanni, dove fu deposta i bellissima corona di fiori freschi su quel monumento ai Caduti, omaggio della Sezione Combattenti.

Disse brevi, ma nobili parole il sindaco signor Gioacchino Morello e quindi il signor Capra Francesco presentando una madre piangente di un Caduto disperso, improvvisò una commossa evocazione al Milite Ignoto, invitando la folla riverente ad inginocchiarsi, mentre la banda musicale intuonava le note suggestive dell'inno al Piave.

Dopo la cerimonia, il sindaco invitò le autorità e le rappresentanze al vermouth d'onore; dopo di che il corteo si ricompone e ritorna a Casarsa preceduto dalla Banda, che suona in modo egregio, benchè esordiente, gli inni della Patria. Di ciò va dato merito, oltre che ai volonterosi bandisti, al solerte presidente sig. Dante Salvadori e anche più al valente e paziente maestro signor Tullio Malusà.

Onoranze ai caduti

A MORTEGLIANO

Il pellegrinaggio al Cimitero

Venerdì, giorno consacrato alla commemorazione dei defunti, preannunziato da un patriottico manifesto della Sezione Combattenti, i Caduti in guerra — non solamente i compaesani, ma quanti riposano nel nostro Camposanto, caduti nell'opporre qui disperata resistenza all'invasore, furono degnamente commoventi. Un imponente corteo si formò alle 9, il quale, partendo dall'Asilo infantile, si recò nel Duomo, per assistere alle solenne Messa di suffragio. Tutti i negozi erano chiusi e ogni casa portava il tricolore a lutto.

Dopo la Sacra Funzione, il corteo si rinnovò al suono del nostalgico inno del Piave — molto bene suonato dalla brava banda di Lavariano — recasi al Cimitero e s'inquadra intorno al cippo centrale, che porta fra un trofeo di bandiere il quadro coi nomi dei compaesani Caduti. Appiè del cippo sono deposte le quattro magnifiche corone d'alloro coi nastri tricolori, offerte: dall'amministrazione comunale, dalla Sezione Combattenti e due dalla «vecchia guardia fascista».

Il clero impartisce la benedizione rituale: tutti s'inginocchiano. Compiuto il rito, il sindaco sig. Pinzani, quale rappresentante del Comune e quale presidente della locale Sezione Combattenti, pronuncia un discorso elevato, nobilissimo.

A POZZUOLO

Onoranze a un prode

Con grande concorso della popolazione e con l'intervento di Autorità locali e di numerose rappresentanze, Milizia Nazionale, Sezione Fascista, R. Scuola Agraria, scolaresca, tutte con bandiera e gagliardetti, fu accompagnato al Cimitero e tumulata nel reparto dei benemeriti, la salma del soldato Augusto Botto caduto sul Carso dove cadde pugnando col glorioso secondo reggimento granatieri. Prima che la salma fosse resa «all'alma terra natia» disse commoventi alate parole l'ottimo nostro commissario cav. Antonio Candussio.

A SEDRANO

Eroi che ritornano

Sotto un tripudio di sole Sedrano rese solenni onoranze alle salme di due eroi del Carso: il caporale dei bersaglieri Meiorin Giuseppe, caduto sull'Isonzo; e il soldato Del Col Giulio, caduto a Monfalcone.

Le due salme, giunte l'altra sera e deposte sul catafalco, furono coperte di fiori e vegliate l'intera notte dai militi della squadra di Sedrano.

I funerali riuscirono veramente solenni per la partecipazione degli alunni delle scuole incolonnati in perfetto ordine e guidati dalle due brave e infaticabili maestre della frazione, da alcuni assessori in rappresentanza del Comune e da una fiumana di popolo.

Rendevano gli onori militari i militi di Sedrano e una squadra di baldi lancieri del Quarto Genova, i quali ultimi impressero alla cerimonia, imponente per sè stessa, una nota di maggiore austera solennità.

Al cimitero, come sempre, improntò l'orazione funebre, l'insegnante signor Gaetano Silvestri, il quale, con la sua facile ed elegante parola, esaltò l'olocausto di tutti i caduti per la Patria e ricordò in modo magnifico i due eroi sedranesi che sono ritornati a noi per essere calati nella terra del paesello che diede loro i natali.

Disse indi belle parole l'assessore signor Valentino Cattaruzza recando il saluto dell'Amministrazione comunale e del popolo di Sedrano; e per ultima la bimba Gemma Cattaruzza, con singolare disinvoltura e prontezza di spirito recitò dei versi patriottici di glorificazione pei caduti.

Che voi siate benedetti, o compagni d'arme, amatissimi! E possa il vostro ritorno essere d'incitamento ai buoni e d'ammonimento «ai pigri cuori, agli animi giacenti».

A PORDENONE

Messa pro Caduti

Nell'arcipretale di San Marco si celebrò una messa pro Caduti. Durante la funzione si chiusero i negozi di Piazza San Marco e parte di Corso Vittorio Emanuele e si pose la scritta in lutto: «Per onorare i nostri fratelli morti in guerra».

A MANIAGO IN RIVIERA

Il ritorno delle spoglie di un glorioso Caduto, della frazione di Billerio.

La salma dell'eroe Muzzolini Olinto sergente dell'8 regg. Alpini, giunta dal cimitero di guerra di Caporetto martedì sera, ebbe giovedì I corrente imponenti funerali a cui parteciparono, autorità civili e militari, mutilati, combattenti, fascisti e uno stuolo numeroso di personalità e cittadini.

La salma durante la permanenza in una saletta della Stazione di Tarcento parata a lutto, illuminata ed infiorata, fu vegliata in turno da parenti, amici, carabinieri e militi della M. V. S. N.

Alle 15 precise, sul ponte Urana, si formò il mesto corteo, diretto e ordinato dal Sig. Tomat capo squadra della M. V. S. N., valoroso mutilato di guerra e decorato al valore militare. Ad aprire il corteo erano le scolaresche con i rispettivi insegnanti. Tutti i bambini portavano bandierine tricolori e mazzi di fiori. Seguivano le insegne religiose, le corone, il clero poi il feretro portato a braccia da quattro alpini e scortato da due carabinieri e da dodici militi fascisti. Seguivano i parenti, le autorità, i mutilati con bandiera, i combattenti con bandiera, i fascisti e una fiumana di signore, signori e popolani.

Durante la cerimonia religiosa, in chiesa, disse elevate e patriottiche parole il parroco don Flamia. Dopo il corteo, sempre nell'ordine predetto, proseguì per il camposanto ove parlò per primo il commissario prefettizio signor Olinto Ronchi, che esaltò il sacrificio dell'eroe che per la Patria ha dato se stesso. — Disse poche ma elevate parole di saluto, il signor G. B. Tomat, presidente dei mutilati e dei combattenti. Quindi, a nome della famiglia, ringraziò tutti gli intervenuti, il colonnello cav. uff. Boaria Andrea, il quale aggiunse anche brevi parole di amore e di culto per i morti santi della Patria.

Mentre la M. V. S. N. presenta le armi, la bara fu calata nella sua ultima dimora fra la commozione e le lagrime dei presenti.

Funebri di un prode

1. Ieri la frazione Billerio e l'intero Comune hanno solennemente accompagnato all'ultima dimora la gloriosa salma del sergente Olinto Muzzolini, caduto da prode combattendo sul Carso.

Ai funebri parteciparono la scolaresca, l'Associazione Combattenti, le autorità ed una folla di popolo reverente. Prestarono servizio d'onore i RR. Carabinieri ed un drappello della M. V. S. N.

In Camposanto portarono l'estremo saluto alla salma il Commissario Prefettizio sig. Ronchi ed mutilato ...

Onoranze ai Caduti furono tributate, si può dire, in ogni Cimitero, anche dalle più umili borgate di tutta la Provincia: la tomba dei Morti in guerra, anche degli ignoti, anche dei nemici, furono ornate di fiori.

Notiamo: TARCENTO, dove il pio ufficio ebbe iniziatrici le gentili donne del Comitato fascista presieduto dalla signora Rina Micco ved. Moretti e dell'apposito Comitato istituito dalla professoressa Gisella Pontelli e dove Fascisti, Milizia e membri del Comitato di Assistenza Civile si sono recati in corteo al Cimitero a deporre tre bellissime corone sulle tombe di Alfonso Morgante e della famiglia Zai, mentre la terza era dedicata ai Caduti in guerra; ed a questi, un'altra ne ha dedicata la professoressa Pontelli.

PASIANO DI PORDENONE

Grave infortunio motociclistico

Alle 15 di venerdì il dott. Domenico Puiatti, veterinario locale, che si recava dall'Amministrazione Morpurgo de Nilma a Cecchini, nella località Pradolino per iscansare il veicolo del Conte Quirino Quirini, sterzò il motociclo «Indian», per modo che dovette discendere in un fossetto salendo la riva opposta data la velocità che non potè al momento frenare. E la motocicletta gli si rovesciò addosso causandogli la rottura della gamba sinistra. Fu trasportato prontamente all'Ospedale di Motta.

Auguriamo all'egregio professionista sollecita e perfetta guarigione nonchè non gli succedano accidenti del genere.

CECCHINI

Scuola di musica

Dal 1 novembre al 25 sono aperte le iscrizioni alla nostra scuola di Musica, alla quale sono ammessi tutti coloro (dai 9 anni ai 22) che abbiano superato per lo meno la 3. elementare e che dimostrino attitudini musicali».

Le iscrizioni si ricevono presso il segretario della scuola signor Giuseppe Bagatin.

PORDENONE

Sindacato funzionari comunali

All'assemblea generale del Sindacato funzionari comunali del Circondario di Pordenone aderente alle Corporazioni fasciste, il presidente signor Puiatti Agostino, commissario di Prata, espose una lucida relazione; dopo di che si elesse il direttorio nelle persone dei signori Basso Antonio, Piuatti Agostino, cav. Errani, Padovani; ed a segretario di Sezione il cav. Antonio Dolfin.

Si deliberò infine di tenere il fondo sociale a disposizione della Sezione e di preparare un banchetto degli associati.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Per il libro genealogico del bestiame bovino.

Per iniziativa del locale Circolo Agricolo fu tenuta una riunione di agricoltori durante la quale il veterinario comunale dott. Luigi Gualtieri ha esposto gli scopi e le finalità dell'istituzione, già concretata, del libro genealogico per la razza pezzata rossa friulana.

Alla riunione è intervenuto anche il titolare della Cattedra Ambulante di Agricoltura dott. Pietro Zanettini, il quale ha formulato l'augurio che tale istituzione, in un centro agricolo-zootecnico come San Vito, debba affermarsi immediatamente.

Conferenze agrarie con proiezioni luminose.

Siamo certi che gli allevatori tutti asseconderanno quest'opera di perfezionamento zootecnico, già sviluppata negli altri paesi, dove l'allevamento del bestiame ha raggiunto un notevole progresso.

Il dott. Pietro Zanettini, nella metà del mese corrente inizierà nei centri agricoli del mandamenti di Codroipo e San Vito al Tagliamento un giro di propaganda agraria intrattenendo gli agricoltori con lezioni, conferenze e conversazioni illustrate da proiezioni luminose.

Si pregano i Sindaci, i preposti alle istituzioni locali e tutti coloro che hanno il dovere di interessarsi all'incremento generale dell'agricoltura, di far richiesta alla Cattedra ambulante di Agricoltura, Sezione di San Vito al Tagliamento per i convegni di cui sopra, indicando approssimativamente l'ora, il giorno della settimana e gli argomenti desiderati e più opportuni secondo le circostanze locali. Di tali indicazioni sarà tenuto conto, nei limiti del possibile, per assicurare così un largo concorso di agricoltori.

CIVIDALE

Gli orari degli esercizi

Il Sottoprefetto cav. Zattera ha, con Decreto del 1 corrente, in base alle disposizioni di legge e viste le proposte pervenutegli dalle singole Giunte comunali, l'orario di apertura e di chiusura per gli esercizi pubblici del Circondario, suddivisi in 4 categorie.

Per gli esercizi non destinati, esclusivamente alla vendita ed al consumo del vino, birra o di qualsiasi bevanda alcolica (3. e 4. categoria) apertura alle ore 10 antimeridiane nei giorni feriali. y. mam nei giorni feriali, alle ore 11 antim. nei giorni festivi.

Per gli sercizi (1. e 2. categoria) alle ore 6 antim. dal 15 maggio al 31 ottobre (orario estivo), alle ore 7 antim. dal 1. novembre al 14 maggio (orario invernale).

L'orario di chiusura è fissato come segue:

Per Cividale: categoria prima e seconda (Ristoranti e trattorie, Caffè e Bar alle 23; terza categoria (Bottiglierie e fiaschetterie alle 22; quarta, (Osterie e bettole alle 21.

Per tutti gli altri Comuni del Circondario: prima e seconda categoria (come sopra alle 22; terza alle 21; quarta alle 20.

Per i mesi che vanno dal 1 novembre al 15 maggio (orario invernale) l'orario di chiusura per ogni singola categoria viene ridotto di un'ora.

Prima delle ore 10 e dopo l'orario di chiusura sopraindicati è vietata la vendita del vino, birra o di qualsiasi bevanda alcoolica, in ogni altri esercizio di caffè, bar, ristorante, albergo (1. e 2. categoria).

L'orarii per lo spaccio al minuto delle bevande alcooliche con gradazione superiore al 21 gradi del volume sugli esercizi a ciò autorizzati, resta così fissata: dalle ore 10 alle 17, rimanendo fermo il divieto di vendita dalle ore 12 del sabato alle ore 10 del lunedì successivo.

Gli esercenti che ritenessero di poter usufruire della speciale autorizzazione Ministeriale nei riguardi dell'anticipazione dell'orario di apertura o di protrazione dell'orario di chiusura, potranno presentare regolare istanza alla Sottoprefettura.

Viaggi dannosi delle corrispondenze

Più volte l'Unione Commercianti richiese, ed aveva anche avuto assicurazione di provvedimenti, che la corrispondenza inviata da Cividale a Caporetto o viceversa fosse spedita direttamente, data la comodità del trenino, ma fino ad oggi nulla fu ottenuto. Ora una lettere spedita da Cividale, deve percorrere Udine-Gorizia-S. Lucia-Tolmino e Caporetto, mentre potrebbe in molto minor tempo essere direttamente recapitata Cividale-Caporetto. — Questo inconveniente porta vari giorni di ritardo nella consegna della corrispondenza, con danno per tutti. Perchè la Direzione delle Poste della Provincia non provvede, dopo tanti reclami?

La nostra stazione ferroviaria

Ci piace segnalare pubblicamente quanto l'egregio nostro capo stazione sig. Romani fa per l'abbellimento della nostra stazione ferroviaria — mentre fino ad ora essa era stata lasciata in abbandono.

Il piazzale adiacente al fabbricato, che prima pareva servire qual luogo di deposito materiali vari e d'immondizie, fu trasformato in un incantevole giardinetto, con nel centro un fontanino a getto continuo; egli fece decorare l'atrio e le sale viaggiatori, colorendo poi tutto il fabbricato. Ora si stanno ultimando i lavori di chiusura di tutto il recinto della Stazione stessa, elegante chiusura in cemento armato; oltre a ciò devesi rilevare l'ottimo servizio, l'ordine e la disciplina in ogni ufficio. Una sola cosa manca, secondo il nostro parere, e siamo certi che anche a questa l'egregio capo stazione sig. Romani provvederà: l'applicazione dell'orologio, cosa di vera utilità in un edificio del genere. E se non fosse chiedere troppo, vorremmo soggiungere che manca anche una tettoia interna, ad evitare che pubblico e funzionari della stazione rimangano esposti alle intemperie.

Annegamento accidentale?

Verso le ore 20 i fratelli Fischiani, addetti alla centrale elettrica di Pavia di Udine, rinvennero nel canale del Ledra, presso la cascata un cadavere e ne avvertirono i militi nazionali e i carabinieri.

L'annegato ha l'apparente età di 60 anni, indossa giubba scura e pantaloni chiari, rattoppati alle ginocchia. Nelle tasche non si rinvenne alcun documento. Sembra che il disgraziato, colto da malore, sia caduto nell'acqua, trovandovi la morte.

Caduta fatale

Il 31 ottobre, tale Valentino Scuttero, d'anni 41, da Rizzolo, frazione di Reana, dopo avere ultimato un lavoro a Udine, rincasava in bicicletta, quando, nei pressi della frazione e precisamente al passaggio a livello della ferrovia Udine Tarvisio, precipitò producendosi varie lesioni. Trasportato alla propria abitazione, sabato sera decedeva per commozione cerebrale.

Tip. Domenico Del Bianco e figlio, Udine
Domenico Del Bianco, gerente respons.